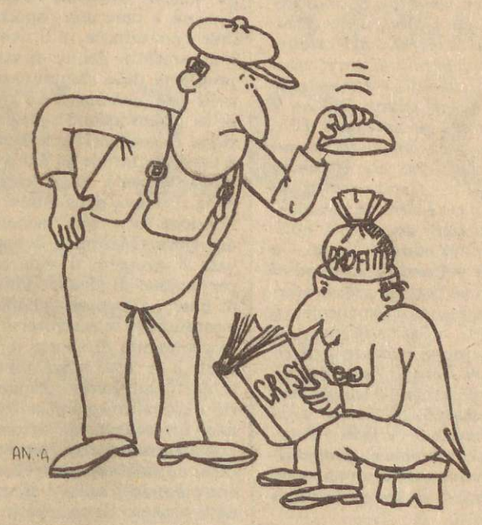
# quotidiano dei lavoratori

L. 200

venerdì 10 novembre 1978


## Ieri l'incontro per la Sir-Euteco

ROMA - Si sono incontrati ieri a Roma i rappresentanti, della Fulc, della Sir, dell'Imi con il ministro Donat-Cattin sulla chiusura degli stabilimenti di Porto Torres di Cagliari e sul licenziamento di 1300 lavoratori all'Euteco. L'incontro si è svolto separatamente con le varie parti in causa e continuerà fino a tarda serata. Il sindacato ha richiesto il ritiro di tutti i licenziamenti la definizione dei tempi certi di riavvio degli impianti chiusi a Cagliari e Porto Torres e un'interrogazione sulla funzionalità del consorzio tra le banche del 2 agosto addetto al piano-salvataggio della Sir.




Revocato all'ultimo momento lo sciopero nazionale del pubblico impiego

# Credono ancora che pochi soldi bastino a far cessare le lotte

## La segreteria unitaria si dichiara soddisfatta dell'accordo raggiunto Consultazioni con le categorie

L'accordo fra sindacati e governo per il pubblico impiego si è concluso. Qui a fianco i dati, su cui i lavoratori delle singole categorie daranno il loro giudizio. La segreteria, per parte sua, «dà una indicazione positiva» su quanto è stato ottenuto. Quindi niente sciopero oggi, ma dieci giorni per pensare se l'azione di lotta sarà «definitivamente revocata». Nel frattempo saranno convocati gli organismi dirigenti delle categorie per valutare l'accordo, prima che sia definitivamente siglato. Sono in programma, entro i dieci giorni, anche «ampie consultazioni» dei lavoratori.

Il sindacato dunque è andato alla trattativa, come affermava l'altro ieri Lama, senza saper che cosa chiedere, ha ottenuto una soddisfazione salariale al ribasso, una sorta di elemosina, si dichiara contento, continua a non dare alcun peso alle richieste dei lavoratori. E il governo ci sguazza. Se qualche categoria recalcitra anche a livello dirigente, come è avvenuto per la suola e gli ospedalieri gli si risponde «che il problema è di natura globale», e che le perplessità non contano di fronte al farsi «carico tutti della globalità». Il riferimento è alla legge quadro, che peraltro è rimasta in sospeso, e sarà discussa nell'ambito dei prossimi contratti. La trimestralità della contingenza, specchietto per le allodole della piattaforma sindacale, sarà rimandata ai prossimi contrat-

*segue a pag. 4*

## Punto per punto l'accordo sottoscritto con il governo

Nell' incontro tra il governo e i rappresentanti sindacali di mercoledì notte, è emersa una bozza di accordo relativa alle «code» contrattuali nel pubblico impiego. Vediamo, in sintesi, cosa è stato concordato.

**Enti locali:** la decorrenza del contratto è anticipata al 1/3/79; per la conclusione del contratto 76-78 è decisa l'erogazione di 10.000 lire mensili da aggiungersi a quanto convenuto il 22 settembre '78.

**Scuola:** resta fermo l'accordo del maggio '78, ma il contratto sarà anticipato al 1/4/79. A partire da questa data ci sarà un nuovo inquadramento sulla base di un rapporto parametrale 100/300 da definirsi in sede negoziale.

**Statali:** l'inquadramento che avrà valore nel triennio '79/'81 avrà una riparametrazione con rapporto 1/3 con decorrenza giuridica ed economica dal /1/7/79. Il calcolo dell'anzianità sarà effettuato con il sistema previsto per le aziende autonome. Restano fermi i contenuti economici dell'accordo 76/78.

**Ospedalieri:** dal 1 gennaio '79 il personale non medico riceverà in busta paga 20.000 lire mensili a titolo di «indennità ospedaliera». Al personale che frequenterà corsi triennali di riqualificazione verranno corrisposte 10.000 lire mensili.

## A Firenze il coordinamento nazionale indice nuove forme di lotta allargata

Il Coordinamento nazionale degli ospedalieri svoltosi a **Firenze** martedì ha discusso sullo stato della lotta, sull'apertura alle altre categorie e sulle prossime scadenze di lotta; erano presenti delegazioni del Veneto, Lombardia, Toscana e Lazio. La mobilitazione - si è deciso - continuerà con varie articolazioni; le stesse che vengono ora attuate al Careggi di Firenze e al San Carlo di Milano, per reparti e servizi. Negli altri ospedali o continuano le assemblee permanenti o si procede all'applicazione rigida del mansionario. Il Coordinamento ha constatato le difficoltà in cui la lotta ha messo governo e sindacati e la sparizione di fatto della Flo, che tenta invano recuperi: «anche nei piccoli ospedali dove lo sciopero è cessato - è stato detto - la gente dichiara di averlo fatto non per delusione ma perchè non reggeva più con i soldi». Particolare attenzione è stata posta all'esplosione, spontanea della lotta dei dipendenti comunali, fiorentini, la prima reale apertura alle lotte degli ospedalieri; «il collegamento diventa ora fondamentale - è stato il commento - data la discussione sulla legge quadro, che interessa tutto il P.I.». La lotta si svilupperà quindi d'ora in poi nella direzione delle altre categorie, due giorni di riunione del Coordinamento verranno dedicati ad una discussione più approfondita su tutti questi temi: mentre è in preparazione una manifestazione a Firenze (forse il 13) di tutte le categorie in lotta.

Anche nelle altre città «l'accordo» sul pubblico impiego non è stato accettato dai lavoratori. Certo non tutti hanno maturato la prontezza politica degli ospedalieri e il mugugno e l'incazzatura sotterranea sono dati ancora presenti, che non tarderanno comunque a dar frutti.

Ad esempio, tra i comunali di **Milano** diverse sono state le reazioni. All'Ufficio d'Igiene, che conta seicento lavoratori, nella mattinata si è svolta un'assemblea pro-

*segue a pag. 4*

# Il Pci parla un latino che capiscono tutti

**di Guglielmo Ragozzino**

*Al senato l'altro ieri sera è stato approvato l'aumento dei fondi di dotazione per il 1978 dell'Iri, dell'Eni, dell'Efim, che è diventata legge dello stato.*

*All'Iri sono andati 950 miliardi, all'Eni 522, all'Efim 170. In tutto sono 1.649, perché un quarto ente, l'Eagat, l'ente terme, è stato sciolto ma non abbastanza per non ricevere i suoi 7 miliardi. Complessivamente si tratta di circa 10 volte quanto chiedevano gli ospedalieri.*

*Il relatore della legge è stato Colaianni, dirigente del Pci, presidente della Commissione Industria del Senato.*

*Colaianni ha spiegato nella relazione che i fondi di dotazione per il '78 vanno contro il dettato della legge di riconversione industriale, la 675, che dispone che non ci siano più aumenti alle PpSs sulla base di un solo anno ma richiede programmi di politica industriale di ampio respiro.*

*Si tratta di volontà politica del governo - Colaianni lo ha detto esplicitamente - come anche ha ricordato che la presidenza di Iri ed Eni «sono scadute e non è stata iniziata dal governo la procedura prevista dalla legge per le nuove nomine». Con tutto ciò, per non mettere in difficoltà Iri Eni e gli altri [che pagano ogni giorno 500 milioni di interessi passivi finché non dispongono dei fondi freschi]» la proposta di approvazione, viene avanzata «obtorto collo». E questo latino qui lo capiscono tutti.*

*Ma chi approva? E a questo punto che la vergognosa vicenda diventa una vera e propria farsa. Dopo che la sinistra parlamentare si era strappata le vesti, in una serie di interventi di serrata critica; dopo che il ministro aveva fatto proprio un ordine del giorno del senatore Andreatta [quello che ogni due giorni vuole abolire la scala mobile] che impegnava tra l'altro il governo «a programmi di incentivazione finanziaria dei dirigenti»; dopo che i senatori democristiani erano andati soddisfatti a cenare, sono stati i 10 senatori del Pci, rimasti in aula con 3 del Psi, e 2 democristiani a votare la legge, essendo 17 i presenti [un astenuto, Anderlini, un voto contrario del liberale].*

*Ma perché indignarsi? Certo il Pci e il Psi avranno un loro progetto sottile quando accettano al Senato gli aumenti per i dirigenti dell'Iri, dell'Eni, dell'Efim [i cuginetti di Crociani insomma] e li rifiutano alla Camera per infermieri e maestri.*

*Non è perché quelli siano più bravi o facciano meglio il proprio mestiere; anzi è dimostrato proprio il contrario. Non è perché questo non incide sulla spesa pubblica, perché è proprio la stessa spesa pubblica; non è che quelli guadagnino poco e questi tanto. Perché è proprio vero il contrario.*

*La ragione è un'altra, politica. Il Pci che è un grande partito, il Psi che non lo è ancora ma si sforza di diventarlo, hanno molti rapporti con la Dc e il governo.*

*Non sono tutti facili. Allora, devono essersi detti, i due partiti della sinistra: «la Dc cerca la rissa, noi facciamo finta di niente. Facciamo i superiori». Verso il duemila, dopo aver fatto e disfatto, si stancherà e dialogherà con noi. E allora sarà bellissimo.*

Una proposta contro la crisi del QdL

# *7 minuti della paga di Mazzoni*

*Compagno lettore, ti chiediamo di garantirti la tua libertà d'informarti. Solo 7 minuti della paga di Orazio Mazzoni...*

*Per esporci l'ingiustizia subita, il prof. Orazio Mazzoni - già licenziato repressivamente da* Il Mattino *il 7 novembre a seguito della lotta democratica biennale di giornalisti, poligrafici e concittadini - ci ha fatto pervenire il seguente:*

*«problema. Dopo due anni di duro lavoro presso* Il Mattino, *il povero direttore gaviano Orazio Mazzoni è stato cacciato. Se nel '77 il suo salario è stato di lire 85 milioni e se nel '78 è stato altrettanto; e se due anni fa aveva già ricevuto una liquidazione dal Banco di Napoli [ come vicedirettore] di lire 140 milioni e se adesso a stento prenderà altri 182 milioni di liquidazione come ex direttore: quanto ha messo faticosamente insieme in due anni il prof. Mazzoni?*

*Calcolare: 1] per quanti mesi, con lo stesso ammontare si sarebbero potuti pagare 50 dipendenti [giornalisti, impaccatori, autisti, ecc.] del* QdL *a lire 250 mila al mese? 2] quanti anni un dipendente del* QdL *dovrebbe lavorare per guadagnare ciò che Mazzoni ha raggranellato in due anni? posto che il dott. Mazzoni in due anni ha lavorato per 20 mesi reali, eccetto ferie festività settimane corte ecc, quale è stato il suo incasso rapportato a ogni ora e per ogni minuto di duro lavoro? Calcolare infine quanto dovrebbe di sottoscrizione al* QdL *un lettore che voglia far vivere questo giornale se decidesse di versare l'importo pari a 7 minuti d'incasso di Mazzoni nell'ultimo biennio».*

*Essendo la redazione milanese del* QdL *impegnata, ci siamo rivolti alla redazione napoletana che per le sue moderne attrezzature [tre macchine da scrivere elettroniche, due video-telefoni color, calcolatrici, quattro telecopier automatici, poltrona girevole, telefoto, fotostampatrice per ribattuta al sud, ecc.] era la più in grado di eseguire in 12 secondi le operazioni. Dunque, soluzione. Mazzoni ha incassato, in due anni, 492 milioni; pari a 39 mesi [tre anni e tre mesi] di stipendio di 50 dipendenti del* QdL. *Un solo dipendente del* QdL *incasserebbe tale cifra lavorando per appena 1968 [bel numero, ragazzi!] mesi, cioè solo 164 anni.*

*Ogni ora che passsava, il Mazzoni incassava lire 117.000 e per ogni minuto l'irrisoria quota di lire 1952. Perciò se un lettore del* QdL *volesse sottoscrivere 7 min*

**R. Di Francesco**

Nota della redazione milanese. Qui s'interrompono le operazioni ed il messaggio – giuntoci via telex - dalla redazione napoletana, dove un cortociurcuito ha fatto saltare i costosissimi macchinari. Cari lettori, tocca a voi continuare l'operazione (meglio se con vaglia telegrafico), pensate con soli 7 minuti della paga del Mazzoni...

*A pagina 4:*

**La sottoscrizione non va bene Occorrono molti più soldi se vogliamo uscire dalla stretta**

*A pagina 3:*

**La Montefibre mette in cassa integrazione tutti i lavoratori di Porto Marghera**

# Da oggi è più forte l'opposizione operaia alla linea dei sacrifici

Larghissima partecipazione a Milano all'assemblea dell'opposizione - Adesioni da moltissime fabbriche, dal pubblico impiego, da situazioni anche esterne a Milano - A Firenze ieri sera un'analoga iniziativa promossa dai lavoratori ospedalieri

Una panoramica della sala della Provincia gremita di compagni e di lavoratori. *(Foto Massimo Pilla).*

MILANO - La sala della provincia di via Corridoni ieri era gremita in ogni ordine di posti. Almeno 1.500 compagni hanno partecipato all'assemblea dell'opposizione operaia organizata da un comitato promotore, del quale fanno parte delegati, lavoratori di molte fabbriche e comitati di lotta. Le adesioni raccolte dalla presidenza e delle quali daremo un resoconto completo domani, sono numerosissime: oltre 100 le fabbriche rappresentate, e 12 i Cdf che hanno aderito al completo. Si può dire che nessuna situazione significativa di Milano e della provincia sia rimasta estranea all'iniziativa. Dall'Unidal, Innocenti, Cge, nomi diventati ormai simbolo di una strenua resistenza per la difesa dell'occupazione, ai grandi gruppi come Pirelli e Alfa Romeo.

All'Aem, ai coordinamento dei delegati di base del trasporto merci. Ma la partecipazione non si è fermata alle grandi categorie dell'industria e nemmeno soltanto all'area milanese. C'erano gli ospedalieri, i poligrafici i portuali di Genova, il collettivo autoferrotranvieri e il collettivo Poligrafico di Roma. È chiaro però che non si tratta di note organizzative, ma di dati che hanno un preciso significato politico. Così come il successo numerico è andato al di là delle più ottimistiche previsioni, tenuto conto che l'iniziativa si svolgeva in orario di lavoro e tenuto conto della campagna denigratoria portata avanti all'interno e all'esterno del sindacato.

Il compagno Lareno, della Sirti, al quale è spettato il compito di introdurre i lavori, ha messo alcuni punti fermi: intanto sul carattere profondamente unitario dell'iniziativa e della proposta. Unitario perchè si intende proprio combattere contro la sfiducia e la disgregazione che la linea imboccata dai vertici sindacali ha diffuso a piene mani tra i lavoratori. In secondo luogo la necessità di costruire un punto di riferimento stabile tra delegati, lavoratori, comitati di lotta, che funzioni anche dopo questa assemblea. «*Compito difficile, nessuno se lo nasconde: altre volte si è tentato, ricadendo proprio nell'errore che vogliamo evitare; formare delle strutture in cui prevalgono spinte di gruppo e che si trasformano in parlamentini.*» Su quello che la

*segue a pag. 4*

Lettera aperta di Don Marco Bisceglia al Papa

# La chiesa del popolo ridotta al silenzio

Santo Padre,

leggo dai giornali che ad Assisi vostra santità ha affermato che non c'è chiesa del silenzio e che recentemente insieme a tutti i vescovi polacchi ha scritto di sentirsi responsabile della chiesa ovunque essa *«sia privata della libertà, oppressa, perseguitata»*.

Queste dichiarazioni riempiono di speranza me, sacerdote cattolico e la mia comunità di base, scacciata il 25 settembre scorso, dalla chiesa parrocchiale del Sacro Cuore in Lavello, su ordine del vescovo Mons. Armando Franco della diocesi di Venosa, provincia di Potenza. Per questa operazione il vicario generale mons. Domenico Mele è venuto con la forza di oltre trecento poliziotti e carabinieri in pieno assetto di antiguerriglia (fucili mitragliatori, pistole alla mano, tascapani pieni di bombe lacrimogene, manganelli, ecc.) mentre stavo celebrando l'Eucarestia con una trentina di fedeli della comunità, tutta povera gente del popolo, in maggioranza vecchietti e braccianti. Un poliziotto in borghese ha anche tentato di interrompere la celebrazione. La popolazione di Lavello (10.000 abitanti) è rimasta costernata.

In data 23 ottobre corrente anno appena avuta notizia per via giudiziaria dell'immanente sfratto, la comunità inviò a vostra Santità il seguente telegramma: *«Mercoledì 25 ottobre ore 7 la forza pubblica estrometterà dalla chiesa del sacro Cuore il popolo di Lavello che per sua chiesto ha sofferto e soffre amarissime contraddizioni vescovo di Venosa __ stop __ comunità colpita chiede umilmente santità vostra voler intervenire presso autorità diocesane affinché esecuzione minacciata sia sospesa concedendo altresì udienza martedì 24 per sottoporre grave situazione e ricomporre comunione ecclesiale lacerata. Identica richiesta fatta presidente Cei __ stop __ recapito telefonico Roma 481019»*.

Sempre in data 26-10 corrente anno fu fatta pervenire al vescovo una lettera della comunità in cui si chiedeva la sospensione della esecuzione di sfratto dichiarando *«la disponibilità a trattare per una riconsegna pacifica del complesso parrocchiale che implichi una sistemazione dignitosa della comunità altrove, stabilendone i tempi e i modi d'accordo con la curia diocesana»*. Ma a vostra santità evidentemente non è giunto il nostro telegramma e mons. Franco per tutta risposta ha messo in stato di guerra un intero piccolo paese.

Perché? perché una comunità di base ha preso sul serio le parole di Gesù: «beati voi poveri, guai a voi ricchi...»? o le parole di papa Giovanni XXIII: «la chiesa è dei poveri»? o le parole del concilio Vaticano II: «le gioie e le speranze, le tristezze degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angoscie dei discepoli di Cristo... La loro comunità si sente perciò realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia» (Gaudium te spes).

Santo Padre, non essendo riusciti a farvi pervenire il nostro appello per le vie consuete, tentiamo oggi con questa lettera aperta sui giornali, rinnovando la nostra richiesta di voler benevolmente ricevere una delegazione della nostra comunità per «sottoporre la grave situazione e ricomporre la comunione ecclesiale in amore e verità».

**Sacerdote Marco Bisceglie della comunità di base di Lavello [Potenza]**

# Scialba relazione di Lama al Consiglio Generale della Cgil

## Il Segretario generale ha detto ben poco e non ha fatto alcuna autocritica - Un documento della Segreteria imposto dalla componente Psi

ARICCIA-ROMA - E' una riunione molto nervosa quella del consiglio generale della Cgil che si è aperta ieri mattina con una torrenziale relazione di Lama. Lama ha parlato molto e detto poco, l'emergenza si è attenuata; abbiamo il compito di difendere l'ordine democratico, ma non per questo il sindacato diventa forza di conservazione: queste sono le citazioni del segretario. Lama ha anche accennato alle difficoltà di convincere i riottosi del pubblico impiego della bontà delle proposte notturne del governo. *«Alle due, ha detto, i dipendenti delle regioni ne hanno tirata fuori un'altra; è mai possibile?* «Un sindacalista lo ha interrotto: *«e la scala mobile per il pubblico impiego?»* «Niente. Rientra nella discussione sui rinnovi», ha risposto Lama. Tutto considerato nei 63 fogli scritti in grande della relazione val la pena di ricordare il giudizio sulla Cisl corre il rischio di accentuare gli aspetti contrattualistici e di recuperare caratteri di «sindacato cristiano»), sulla Uil (a uno sforzo importante per diventare un'organizzazione matura, ma deve accettare la democrazia e rinunciare alla pariteticità) e sulla Cgil (è il sindacato che ha interessi generali nella società, nella quale è una forza di «cambiamento». C'è stata la proposta di un centro-studi di grande portata da affidare a Bruno Trentin.

C'era anche parecchia attesa per il documento imposto dalla componente socialista alla segreteria. Si tratta di uno sforzo di 23 pagine fitte senza storia. L'unico elemento di interesse sta nel fatto stesso di presentare un documento, facendolo leggere da un segretario all'inizio della riunione immediatamente dopo la relazione di Lama. «Che siano le conclusioni subito dopo la realzione», si è chiesto qualcuno? Che sia la controrelazione, ha suggerito qualcun altro? Niente di tutto questo. E' semplicemente un «contributo al dibattito»: i socialisti della Cgil vi rivendicano il diritto delle «componenti» ad esprimersi, ma poi non trovano un solo motivo per distinguersi dallagestione Lama. Chiedono più dibattito e poi lo «facilitano» con questo tipo di chiarezza: (a pagina sette del documento) «il dato di fatto presente alla coscienza dei lavoratori è che insieme agli errori e alle insufeicienze soggettive del sindacato, lo squilibrio dei risultati della sua azione, nel senso prima indicato, deriva dai limiti con cui il sistema politico ha risposto alle istanze riformatrici esplicite della linea del sindacato e implicite alle sue conquiste». Chiedono più democrazia interna epoi presentano un documento in apertura della discussione, senza spiegare di che cosa si tratta, se deve essere votato o meno. Criticano i rapporti sindacato-partiti e intanto non sanno tener fermo neppure le poche azioni di lotta che propongono al movimento dei lavoratori. Si discute fino a sabato.

**G.R.**

## Un comunicato di Bertani

*Apprendiamo da la Repubblica del 4 novembre del reperimento, nel covo di via Monte Nevoso delle Br a Milano, di numerose documentazioni sulla storia e le attività della Raf Tedesca e dei suoi componenti: reperimento che comproverebbe, a detta dell'articolista, la dimostrazione di un preciso legame Raf-Br, da tempo supposto, peraltro, da diverse fonti di stampa. Dalla descrizione che nell'articolo viene fatta di molti di questi documenti, ci semra di riconoscere buona parte di essi come traduzioni di testi già pubblicati [precisamente in lingua tedesca dall'editore svedese Caverfors, nell'ottobre 1977 ed in Francia dall'editore Maspero nel febbraio di quest'anno presentati da Jean Jennae]. Questi stessi tedeschi nella versione tedesca sono in corso di stampa anche in Italia: gli editori Bertani e Mazzotta davano notizia della loro pubblicazione già nel marzo 1978 [si veda «Prima Comunicazione» di quel mese], specificando che sarebbero usciti in due volumi, uno per casa editrice, con un'unica presentazione.*

*Come casa editrice Bertani, abbiamo l'impressione, suffragata tra l'altro da dirette esperienza passate, che si vogliano strumentalizzare documenti, notizie già noti e diffusi, agendo ancora una volta in maniera repressiva nei confronti di chi come noi non accetta di imporsi censure, nè di subirle. Non ci sembra casuale, quindi, che nell'articolo de La Repubblica si dice di « un documento che, nei verbali di sequestro, è registrato con la prima parola, «soci» e l'ultima, «George Bertein», al quale segue un elenco di nomi». Sembra fin troppo evidente il riferimento a noi, nella persona dello stesso editore Giorgio Bertani. Con questo comunicato la casa editrice vuol dunque portare a conoscenza dell'opinione pubblica i termini reali della situazione, fermamente convinta della necessità di una corretta informazione su fatti e vicende politiche tanto salienti e, denunciare come si voglia, probabilmente, utilizzare scritti e documenti già editi in mezza Europa come prove di un'appartenenza a gruppi terroristici, di collegamenti o connivenze con questi.*

## Disoccupazione nella Cee: governi imprenditori e sindacati ne discutono

Riduzione dell'orario di lavoro: scelta europea o antieuropea? È la domanda alla quale la Conferenza tripartita di oggi tra Governo, sindacati e imprenditori, presieduta dal presidente della Confederazione europee sindacale Vetter, si proverà a dare una risposta in sede comunitaria, a Bruxelles. L'argomento dei lavori sarà il problema della disoccupazione nella Cee, che insieme a quello della riconversione e dell'adozione di una strategia comune a livello settoriale ed industriale rappresenta uno dei nodi della ripresa e della futura unificazione non solo monetaria dei Nove. Mentre si è approvato il progetto di ridurre la produzione di alcune industrie di base - siderurgia, chimica - e continuano le controversie sul trasferimento di risorse verso i paesi e le aree maggiormente in crisi, un discorso comunitario e complessivo per far fronte alla disoccupazione crescente non è ancora stato affrontato. I disoccupati raggiungeranno entro l'anno 7 milioni di unità, ed il numero di persone in età di lavoro (quindi dai 16 ai circa 168 milioni nell'82, nonostante i progetti avanzati finora dai singoli governi. Il problema si presenta quindi con un duplice risvolto: da un lato, esiste la necessità di ridurre i livelli produttivi di alcuni settori, dall'latro quello di creare nuovi posti di lavoro senza far crescere l'inflazione; fermo restando, specialmente per i paesi «deboli», l'aggancio con una Comunità egemonizzata dai paesi più industrializzati. Già il sindacato unitario europeo, il Ces, aveva avanzato la proposta di una riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a 35 ore in tutti i paesi aderenti; ed oggi, in un documento previsionale, la Commissione Cee sottoporrà alla conferenza una propria bozza di rilancio dell'occupazione che punta su : «una ripresa non inflazionistica dell'attività produttiva, l'adattamento dell'apparato industriale, il ridimensionamento dei settori in crisi e lo sviluppo dei servizi, delle industrie ad alto valore tecnologico, delle piccole e medie aziende nel medio perdiodo; e sulla migliore ripartizione delle forze-lavoro disponibili vale a dire la riduzione dell'orario lavorativo - sul breve periodo. I sindacati, che hanno espresso un parere sostanzialmente positivo sul documeno Cee, insistono soprattutto sulla riduzione del 10% del tempo di lavoro per persona e richiedono un accordo-quadro comunitario che conduca ad una effettiva creazione di nuove opportunità di lavoro; danno per scontata il contenimento dello srraordinario, suggeriscono ad abolire il ricorso al lavoro temporaneo e rendere più flessibili i meccanismi di pensionamento. Gli imprenditori invece insistono sull'istituzione del quinto turno e su una maggior mobilità della manodopera, dati i costi aggiuntivi della riduzione dell'orario. Mentre fanno orecchie da mercanti sul contenimento del lavoro precario e del lavoro nero (che in Italia contribuisce per più del 20% al Prodotto nazionale) e non avanzano piani di investimeni finalizzati all'aumento dell'occupazione, sembrano non accorgersi della crescita drammatica dei senzalavoro e preferiscono rivolgere la loro, attenzione al rastrellamento di crediti, alle manovre valutarie e speculative, alla produttività. Al segno politico, e finanziario, quindi, della ripresa che dev'essere giocata in termini di potere, libertà di manovra di controllo della forza-lavoro e degli investimenti, competitività sui mercati esteri. A questo proposito riportano le statistiche relative alle ore lavorate nei diversi paesi Cee, ed il riferimento costante è alla Germania: 42,3 ore nel '76, mentre in Belgio sono 38,5, in Francia 38; in Italia 41,6, poco più della media europea. Ma se, in Germani il costo totale del lavoro è 100, in Italia esso sfiora il 59% (quello unitario è leggermente superiore; ma il problema allora è di altra natura: riguarda i rapporti tra stato e industria, la fiscalizzazione degli oneri sociali e non il contenimento salariale.

Ma dall'incontro non verranno risposte precise a questo proposito: per l'Italia ci saranno Pandolfi e Scotti in rappresentanza del loro piano, Carli e Savona per gli industriali, e i sindacalisti Benvenuto, Macario e Bonaccin a sostegno di una strategia per il momento priva di un-alternativa.

**Paola Elia**

Ieri la compagna si è dichiarata nuovamente estranea all'attentato alla Face-Standard

# Petra: «Il 6 ottobre '74 ero in Germania»

Napoli - Dopo tre rinvii (maggio, giugno ed ottobre di quest'anno) il processo a Petra Krause ha avuto inizio proprio con l'interrogatorio della compagna, a partire dalla unica «prova» contro la compagna: il ritrovamento di una Simca mille nei pressi dello stabilimento di Fizzonasco (contro il quale fu commesso un attentato il 6 ottobre '74) Petra ha sempre sostenuto di averla prestata; «A chi?» ha incalzato il presidente della corte.

Giorgio Cammuso, ancora una volta Petra ha opposto un rifiuto. Ma il nome di Carlo Fiorini, già implicato nella morte di Giangiacomo Feltrinelli e nel rapimento di Carlo Saronio, è già venuto fuori nel luglio scorso. Sul numero 29 dell'*«estresso»*, Gabriele Invernizzi pubblicava un articolo dal titolo significativo: *«Si scrive Krause ma si legge Fioroni»*. Sul numero successivo del settimanale veniva pubblicata una lettera dello stesso Fioroni, con cui si assumeva ogni responsabilitàc... *E' vero che Petra Krause, allontanandosi da Milano per qualche giorno, mi diede in uso la sua autovettura; è vero che a mia volta la prestai a persone che non intendo nominare...c.*

Petra ha continuato a dichiararsi estranea all'attentato, ricordando solo che in quei giorni lei era nella RFT: *«Ci andavo spesso per un lavoro di documentazione e controinformazione sulla repressione in Germania»* ed ha cominciato a parlare del Berufsverbot, delle intimidazioni contro decine e decine di compagni, delle «carceri speciali» che si andavano progettando.

La Simca 1000 ritrovata a Fizzonasco era intestata ad Annamaria Grenzi: «Certo, avevo bisogno di un nome falso perché troppo grosso era l'interesse della polizia tedesca nei miei confronti».

La Simca 100 ritrovata a Fizzonasco era intestata ad Annamaria Grenzi: *«Certo, avevo bisogno di un nome falso perché troppo grosso era l'interesse della polizia tedesca nei miei confronti»*.

Poi è stato interrogato l'ingegner Rolla, il coimputato che garantì sul falso nome di Petra al momento dell'acquisto della Simca.

Infine i testimoni: per primo proprio Gabriele Invernizzi dell'*«Estresso»*, il quale, dopo aver confermato quanto apparso in luglio sul settimanale, dietro richiesta degli avvocati difensori di Petra (Tullio Piscopo e Enzo Siniscalchi), ha allegato agli atti del processo una «comunicazione» trasmessa dalla polizia cantonale all'avvocato distrettuale di Zurigo in cui è riassunto il colloquio avvenuto il 21 gennaio '76 tra il commissario Boos e Petra. Da questa relazione che la «giustizia» elvetica (la stessa che ha tenuto per 28 mesi Petra in isolamento totale nei suoi lager) sapeva bene che la Krause aveva prestato la Simca, il 5 ottobre '74, a Carlo Fioroni.

jun rapporto di cui la magistratura, carabinieri e l'allora Sds oggi Digos erano perfettamente a conoscenza ma che per anni hanno continuato a fingere di ignorare.

Non a caso, a questa d manda, stamane, il capitano dei nuclei speciali dei CC Bonaventura ha risposto, imbarazzato, che non esistevan contatti tra inquirenti italiani ed elvetici. Non a caso la stessa corte ha respinto fermamente la richiesta della difesa di citare

## Arrestato in Iran il corrispondente dell'UPI

TEHERAN - Militari iraniani hanno arrestato il corrispondente dall'Iran dell'agenzia Upi, Sajjid Rizvi. Un collega della stessa agenzia ha riferito che Rizvi, un pachistano è stato prelevato all'una di notte negli uffici della Upi, dove era pure la sua abitazione. Radio Teheran ha intanto annunciato che gli impiegati del servizio spedizioni della compagnia petroliferia di Abadan, hanno cessato lo sciopero data «l'importanza vitale del servizio pr il benessere del popolo iraniano».

# Torino: non hanno prove contro i compagni arrestati

TORINO - Più si chiariscono i particolari della vicenda, più l'arresto dei 12 compagni effettuato dai Carabinieri tra domenica e lunedì, si chiarisce come una vera e propria montatura poliziesca; tanto è vero che lo stesso giudice appena avuto in mano la pratica, ha deciso di togliere l'isolamento ai compagni, permettendogli non solo la visita degli avvocati, ma anche dei parenti. Inoltre lo stesso giudice ha chiesto che della perizia sui reperti fosse anticipata fra 5 giorni una prima risposta, sulla attendibilità degli stessi come armi, in modo da poter arrivare a un primo sommario assestamento della vicenda; solo allora sarà infatti possibile agli avvocati difensori richiedere la libertà provvisoria. Tutti i compagni hanno escluso comunque di aver avuto a che fare con quella baita nell'ultimo periodo; qualcuno ad esempio non vi andava da 2 anni, l'ultimo ha dichiarato di averci passato una domenica prima di luglio. Alcuni di questi compagni non si vedevano da mesi e ancora oggi non si capisce come abbiano potuto i carabinieri arrivare a questi nomi; tanto più che le chiavi della baita non sono mai state trovate e che gli stessi compagni hanno ammesso da subito durante gli interrogatori che vi poteva andare chiunque dentro. L'unico elenco di cui qualcuno si ricorda l'esistenza nella casetta diroccata, è la vecchia maschera antigas appesa al muro; le ricetrasmittenti sono giocattoli in vendita alla Standa, il fucile da caccia è un fucile ad aria compressa (il cal. 9 può essere solo una cosa simile); resta da capire se i vecchi pezzi di fucile siano ricomponibili e funzionanti (cosa pressochè impossibile) e cosa siano in realtà quei *«2 involucri di metallo con miccia»* di cui nel mandato di cattura si accusano i compagni d'*«aver illegalmente fabbricato e detenuto»*. Probabilmente solo contenitori di polvere nera per fabbricare cartucce, senza alcuna miccia e tantomeno, senza nessuna possibilità di essere usatocome esplodente. Intanto le reazioni nel mondo politico torinese continuano a susseguirsi; nella serata di ieri Lotta Continua di Torino ha emesso un comunicato Stampa in cui si afferma che *«questa montatura giunge non a caso alla vigilia dei contratti, appositamente per seminare sfiducia e spetto fra tutti coloro che hanno intenzione di organizzarsi per un'opposizione di massa»*. *«Nei ricordiamo»* avverte il comunicato *«ai solerti CC che proprio a Coazze [zona di caccia per altro] vi sono stati recentemente due attentati al monumento al partigiano e sono stativisti piùvolte nella zona aggirarsi ed allenarsi gruppi di fascisti»*. Da parte sua lafederazione provinciale di Democrazia Proletaria afferma in un comunicato stampa che *«questa operazione giunge come azione intimidatoria a pochi giorni dallo scioperoprovinciale del 16 novembre e nel bel mezzo del dibattito sui contratti. Democrazia Proletaria invita tutti i suoi militanti, tutti i compagni a mobilitarsi per fare chiarezza a livello di massa su questa vergognosa provocazione, chenel giro di due giorni si sta già smontando da sola e per ottenere la immedita liberazione dei compagni arrestati»*. Intanto anche la Flm provinciale ha deciso dire allo scoperto con un comunicato diffuso in serata e di cui per ragioni di tempi, daremo i contenuti domani. Dunque la montatura si sta decisamente ridimensionando: tanto è vero che i giornali, forcaioli neigiorni scorsi, hanno cominciato ad ammettere in dubbio l'efficienza dell'Arma. Un po' tardi, dopo aver contribuito ad allarmare la gente e a creare unclima intimidatorio nei confronti della sinistra!

**sdv**

## M. ORIENTE
### I colloqui di Washington si sono arenati

TEL AVIV - Poco meno di un mese dopo il loro inizio, i negoziati di Wasghinton sembrano essersi arenati e mentre al Cairo si afferma che i delegati egiziani non accetteranno più di incontrare direttamente i loro colleghi israeliani fino a quando questi non avranno modificato il loro atteggiamento, a Gerusalemme si comincia a parlare di un possibile ritorno in patria del primo ministro Menachem Begin e dei ministri degli esteri Moshe Dayan e della difesa Ezer Weizman per cercare di superare l'«impasse».

## VICENZA
### I lavoratori del «Cotorossi» occupano la stazione

Il *Cotorossi* di Vicenza ha occupato nelle prime ore di ieria stazione ferroviaria della loro città, bloccando traffico sulla linea Milano-Venezia; l'azione è stata decisa per sollecitare la ripresa iroduttiva dello stabilimento. Tale ripresa dipende dalle banche, che dovrebbero finanziare l'azienda dietro la garanzia del governo e dell'INMI. Le banche non hanno ritenuto sufficienti queste garanzie e si rifiutano di «sganciare» i soldi, impedendo agli oltre mille dipendenti di lavorare e di campare.

## MILANO
### «Sequestrata» una compagna per 4 giorni

BOLLATE (MI) - Da martedì, 21 ottobre a venerdì 24 ottobre la compagna Marinella, del consiglio di fabbrica della Hakron di Novate è stata posta letteralmente sotto sequestro nelle celle di sicurezza della questura di Milano. A suo carico la Digos e la magistratura avevano spiccato un provvedimento di 'fermo' in base ad un'accusa di 'partecipazione a banda armata' non suffragata, naturalmente, da un briciolo di prova. Nei quattro giorni del suo sequestro arbitrario la compagna non ha potuto telefonare nè vedere i suoi familiari e il suo avvocato. Nessuno ha parlato di questo incredibile episodio che dimostra come questi provvedimenti liberticidi diventano sempre più numerosi e 'normali' tanto da essere completamente ignorati dalla grande stampa d'informazione. Marinella, conosciuta per la sua attività nel sindacato e nel collettivo *'Nuova sinistra'* di Bollate non è stata colpita altro che per questa sua attività nelle lotte sia quelle della sua fabbrica che del suo quartiere. A partire da questo episodio repressivo i compagni del Collettivo *'Nuova sinistra'* hanno promosso per questa sera alle ore 21 (nel saloncino comunale di Bollate) un'assemblea per discutere la possibilità di creare iniziative di risposta organizzate e permanente come la costituzione di un comitato di lotta contro la repressione e le carceri speciali.

## PADOVA
### Occupata la redazione del «Diario»

PADOVA - I collaboratori esterni del «Diario di Padova», in seguito alla decisione della proprietà del giornale di chiudere le redazioni padovane e trevigiane, stanno occupando da ieri la sede del giornale. Per domenica è prevista un'assemblea di tutti i collaboratori esterni, assemblea dalla quale dovrebbe scaturire una piattaforma da presentare alla proprietà, alla federazione della stampa e alle forze democratiche. Il «Diario», come avemmo a suo tempo a scrivere, è stato voluto dal Psi veneziano e doveva rappresentare il primo esempio di un nuovo modo di fare del giornalismo a livello locale. I risultati sono stati tali da indurre la proprietà a tagliare le edizioni di Padova e Treviso, mantenendo soltanto quella di Venezia, dove pare il giornale venda intorno alle 3.000 copie.

## BOLZANO
### Mobilitazione dei compagni contro Almirante

BOLZANO - Ieri mattina era stato annunciato un provocatorio comizio di Almirante davanti alla Lancia e proprio nel punto in cui sorge una lapide a memoria degli operai della fabbrica trucidati dai fascisti in base al bando contro i disfattisti firmato da Almirante. I compagni di Dp, da quel momento, hanno cercato di organizzare una immediata mobilitazione che impedisce al boia missino di parlare. Le risposte che da parte del sindacato (eccetto alcuni settori della Uil) e da parte del Pci e del Psi i compagni hanno avuto si sono dimostrate assai poco incoraggianti: insomma un no alla mobilitazione. Altra ci si aspettava che fosse la risposta dei compagni di *«Nuova sinistra»*. Dalla sede 'unitaria' i radicali continuavano a rispondere che i fascisti sono solo dei 'diversi' e che avevano tutto il diritto di fare, come gli altri, la loro campagna elettorale. Solo quando il comizio di Almirante stava per cominciare è stato possibile parlare con Gad Lerner e convincerlo della necessità di dare una risposta ai fascisti. Così, davanti alla Lancia è stato possibile organizzare 3-400 compagni e operai che hanno fatto pressione per far tacere il boia. Uno schieramento massiccio di forze dell'ordine intanto minacciava i compagni di spazzarli via dal piazzale. Almirante da parte sua ha svolto in fretta il suo comizio andandosene poi scortato dalla polizia.

Altri comizi dei fascisti intanto sono già stati annunciati e fin dall'altra sera al termine di un'assemblea convocata nella sede di Dp i compagni, insieme al Mls, al Psi alla Fm e alla Flc e alla Uil avevano firmato un appello congiunto in cui si chiede che ai fascisti siano negate le piazze e in cui si annuncia che in caso contrario saranno organizzati presidi antifascisti nei luoghi concessi alla propaganda missina. Da rimarcare l'ambiguità di *«Nuova sinistra»* che già qualche sera fa, in occasione di un altro comizio fascista, aveva preferito ignorare del tutto il fatto, mentre i compagni si erano mobilitati in massa.

## «DP»
### I soldi per gli ospedalieri ci sono

Si è svolto nei giorni scorsi un incontro tra il gruppo consiliare regionale di Democrazia Proletaria e l'assessore alla sanità regionale Renzo urner. Circa il problema degli ospedalieri Democrazia Proletaria ha fatto presente con forza: 1) le richieste dei lavoratori paramedici sono nel complesso giuste e condivisibili; 2) la regione Lombardia può — e secondo Dp deve - farsi promotrice di una iniziativa tempestiva che dia soddisfazione in particolare alle rivendicazioni salariali degli ospedalieri lombardi; 3) le risorse finanziarie si possono trovare, attingendo dai residui passivi della regione, che, come Dp ha accertato, al 28 ottobre scorso ammontavano globalmente a 384 miliardi 909 milioni 246 mila e 8 lire (dato ufficiale della ragioneria regionale); 4) non vale l'obiezione secondo cui attingendo dai residui, si metterebbero a repentaglio parte degli investimenti produttivi. Infatti A) la regione può impiegare parte dei residui per gli ospedalieri rivendicando dallo stato la somma equivalente, che naturalmente verrà destinata per gli scopi cui erano finalizzati i finanziamenti finiti a residuo: in qusto modo nulla sarebbe tolto agli investimenti regionali in quanto l'operazione verrebbe a configurarsi come un fatto puramente contabile; B) l'obiezione non fu sollevata dalla eforze di maggioranza quando si trattò di impiegare circa 60 miliardi di residui per acquistare il Pirellone; il riferimento è pertinente se si considera che, per soddisfare le rivendicazioni dei 60 mila ospedalieri lombardi occorrerebbero per un anno meno di 20 miliardi. La giunta regionale non può restare inerte, senza rinunciare totalmente a qualsiasi capacità di autonomia regionalistica.

In conseguenza dei comportamenti della giunta Golfari, Democrazia Proletaria si riserva di formalizzare quanto prima la posizione in consiglio regionale.

## PDUP
### Parlano i dimissionari di Bologna

Bologna. Alla lettera con cui 24 compagni del Pdup di Bologna hanno motivato il loro abbandono dall'organizzazione a pochi giorni dal congresso di Viareggio, la segreteria provinciale ha risposto con un comunicato in cui le si respingono accuse di volersi sottrarre alla discussione e alla elaborazione collettiva.

A Gianni DKE Plato e Roberto Soprani, due firmatari della lettera chiediamo come è maturata questa discussione che, in altre situazioni, nonostante i contrasti, non si è verificata. Roberto: *«Al contrario che in altre situazioni, come a Torino per esempio, qui non vi è stata la capacità di portare avanti un dibattito che conducesse a un recupero unitario. Le forzature del gruppo che fa capo a Magri precluodno una qualsiasi possibilità di riflessione o di differenziazione; andare al congresso con queste premesse era inutile»*.

Domanda: *«Qual è la vostra posizione rispetto al documento Parlato, Rossanda, Vinci?»* Roberto *«personalmente ritengo importante il ruolo che quel documento vuole attribuire alla periferia rilanciando a livello locale il dibattito politico. Al contrario i compagni della direzione avevano stabilito un'assenza del partito dando luogo a una crisi»*. Gianni: *«Accettiamo quel documento come linea generale e di comportamento politico che riteniamo valido su una posizione autonoma. A quel documento intendiamo collegarci con un contributo originale e creativo e stiamo lavorando perché nasca un punto di riferimento collettivo organizzato capace di muoversi su questa direttrice. Il 24 nascerà ufficialmente il «Laboratorio politico», una struttura unitaria della sinistra, non un'organizzazione nè un centro di iniziativa, ma una struttura collettiva organizzata per i compagni della sinistra, al di là della collocazione politica, per tornare a riflettere con nuovi strumenti e una nuova dimensione il ruolo e la funzione del movimento di classe»*.

## ZAIRE
### Si unificano le forze anti-Mobutu

BRUXELLES - Diversi movimenti d'opposizione zairesi , d'opposizione al regime del presidente Mobutu rifugiati in Belgio hanno costituito a Bruxelles «l'organizzazione per la liberazione del Congo-Kinshasa» 9Olc).

L'Olc - ha detto nel corso di una conferenza stampa il segretario generale di questa nuova organizzazione, Mbeka Makosso, ex ambasciatore dello Zaire a Teheran - ha soprattutto come obiettivo « la liberazione del paese dal dispotismo arbitrario e tirannico di Joseph Mobutu, la liberalizzazione e la democratizzazione delle strutture del paese e la formazione di un governo di unione e di riconciliazione nazionale».

L'atto costitutivo dell'Olc è stato firmato finora da quattro movimenti d'opposizione: la convenzione dei democratici socialisti (Codeso) di Ali Kalonga, le forze libere del Congo (Flc) di Yav Kabei, il Movimento nazionale di Unione e di riconciliazione 9mnur) di Mbeka Makosso e il partito socialista congolese (Psc) di Valere Nzamba. L'Olc si dichiara aperta a tutti gli oppositori di Mobutu.

quotidiano dei lavoratori

venerdì 10 novembre 1978

L'ITALIA L'È MALADA

Giorno per giorno la storia della lotta degli ospedalieri

# NASCE UN MOVIMENTO E LO CHIAMANO AUTONOMO

### Quest'anno l'autunno è cominciato il... 20 settembre

*«Scioperano oggi, per 24 ore, i dipendenti dei 1.300 ospedali italiani»*. Così in sordina, è partita la lotta degli opsedalieri. È partita, come una delle tante astensioni dal lavoro, di quelle che i quotidiani riassumono settimana per settimana, per dire dove non si vola, dove non si viaggia, dove non si va a scuola. Poi la lotta assume di giorno in giorno connotati precisi e si allarga a macchia d'olio su tutto il territorio nazionale. Danno il via i lavoratori delle situazioni che hanno già lottato in passato, dove l'organizzazione aveva già messo radici: e trova terreno fertile in una situazione di tensione e di malcontento. Cresce così l'adesione e ben presto nasce la piattaforma di lotta e diventa patrimonio di migliaia di lavoratori uniti contro la politica dei sacrifici che si rispecchia nel contratto Flo. È il rifiuto di un contratto tutto interno alla logica di salvaguardia dell'economia nazionale e alle direttive di restringimento della spesa pubblica dettate dal governo. La Flo intanto prosegue nei suoi incontri.

### 3 ottobre

Partono le lotte in Veneto. A Venezia arrivano da tutta la regione, coi loro cartelli, coi loro slogan. Arrivano e gridano tutta la loro esasperazione, il malcontento per la linea del sindacato. Il loro punto di partenza è la vertenza regionale, ma non è il solo. È anche un rifiuto dello strapotere dc e delle sue clientele, è un sollevare problemi di professionalità, chiedere assunzioni oneste, porsi il problema di esercitare in modo diverso un servizio che interessa tutta la gente. «*È la prima volta* - dicono gli ospedalieri che sfilano per Venezia - *che lottiamo uniti, dagli addetti alle cucine, agli infermieri, agli inservienti. È la prima volta che i lavoratori ospedalieri si ribellano non solo ai salari da fame, ma a condizioni di vita e di lavoro divenute intollerabili*». La Flo in questo caso cerca di cavalcare la tigre che spontaneamente è fuggita dalle corsie, ma sempre nel solco delle compatibilità, dell'autoregolamentazione, di una disciplina che non è attenta ai bisogni urgenti dei degenti, ma prevede un impegno tacito a non disturbare gli accordi tra i partiti alla vigilia dei contratti. La giunta regionale dc rifiuta la trattativa.

### 6 ottobre

Nel Veneto continua lo sciopero, in attesa della conclusione della trattativa in corso con la Regione. Intanto comincia la controffensiva da parte padronale. Si agita lo spauracchio della precettazione, anzi a Firenze, dove le lotte sono iniziate da tempo, viene attuata. La stampa borghese inizia la sua campagna che oscilla tra un imbarazzato silenzio e la criminalizzazione di questa lotta. Infatti affianca questa categoria che chiede di uscire da una condizione salariale di non sopravvivenza e che denuncia una conduzione antipopolare di tutto il servizio ospedaliero, ai piloti, ai superburocrati, ai dirigenti che cercano di rafforzare i loro privilegi. A volte è un poco più «benevola» e crea un'analogia con la lotta dei ferrovieri, attribuendo tutto all'iniziativa dei sindacati autonomi. La realtà è ben diversa e stupisce anche i compagni «abituati a lottare», soprattutto per la grande adesione di massa. «*Qui i picchetti* - racconta un compagno di Verona - *sono organizzati anche da quelli che prima non scioperavano, sono le donne...*». Cominciano anche i contatti con le altre categorie di lavoratori: si spiega la piattaforma intervenendo alle assemblee di fabbrica, volantinando davanti ai cancelli e per le strade, si cerca un rapporto umano di solidarietà coi malati.

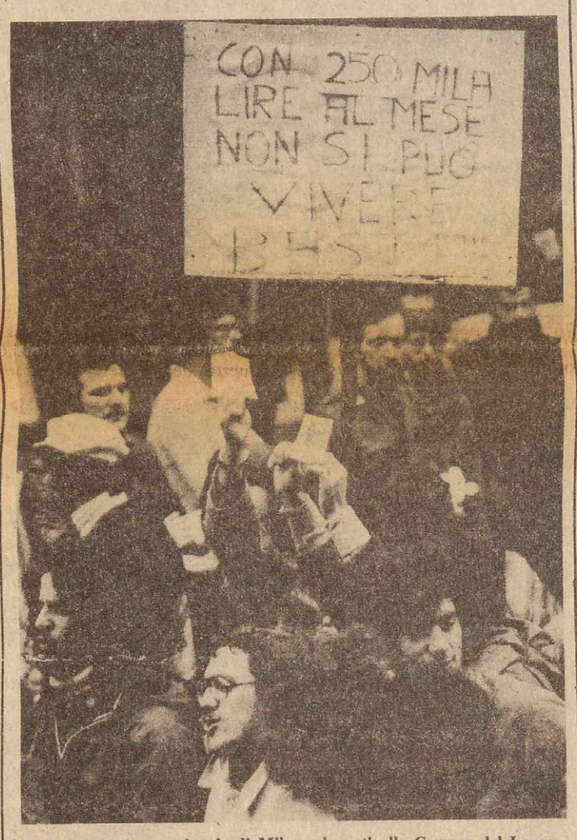
### 7 ottobre

Mentre continua ad aleggiare la minaccia della precettazione, si delineano sempre più le caratteristiche di queste lotte. «*Ormai è chiaro che non si tratta di uno sciopero selvaggio fatto da disperati* - spiega un compagno di Firenze - *ma di lavoratori con esperienza sindacale e politica*». I sindacati autonomi non esistono. Si organizzano i servizi urgenti all'interno dei nonosocomi, rifiutando gli ordini di servizio e stilandone altri che sempre tengono conto dei bisogni dei degenti. La risposta è dura: a Firenze il prefetto precetta gli addetti alle cucine. Il risultato è quello di rafforzare il movimento e non solo in questa città.

La mobilitazione si allarga in tutta Italia. Aumenta la solidarietà dei malati, come avviene all'ospedale Borgo Roma di Verona, dove i ricoverati buttano sul tavolo dell'amministrazione i vassoi del pasto, tanto per dimostrare che anche loro hanno capito chi è la controparte. Sempre a Firenze gli ospedapiazza a Firenze. È un ulteriore momento di pressione perchè la Regione, impegnata in serrate trattative col governo, concluda la vertenza. Grande assente, anche in questa occasione, il sindacato. A questo punto non vale più la solita condanna delle azioni corporative dei sindacati autonomi. I Comitati di sciopero hanno ribadito di non aver nulla a che fare con costoro; ormai i quadri sindacali di base sono dentro la lotta, la organizzano, danno il loro apporto attivo. Ma la Fnels (federazione nazionale enti locali e sanità) giudica «impopolare» la situazione e dichiara che sarebbe «impolitica» la partecipazione alle assemblee dei lavoratori.

Autunno '78

## Caro sindacato, perchè non sei a lottare con noi?




La manifestazione regionale di Milano davanti alla Camera del Lavoro.

### Veneto, Toscana e Lazio in lotta... a voi Milano 18 ottobre

Sulla base della piattaforma di Firenze cresce la qualità della lotta in tutta Italia. Al Policlinico di Roma la quasi totalità del personale è in assemblea permanente, si rifiuta il nuovo contratto. Per tutta risposta la Regione chiede l'intervento dell'esercito: gipponi e macchine della celere davanti ai cancelli, divieto di uscire in corteo. A Milano assemblea generale degli ospedalieri al S. Carlo. La piattaforma di Firenze è accettata senza esitazioni. La Flo sospende con false motivazioni tre membri del consiglio dei delegati del S. Carlo, l'ospedale più combattivo.

### 19 ottobre

Il Policlinico, il S. Camillo, il Forlanini e l'Addolorata di Roma continuano la lotta e trasformano in sciopero l'assemblea permanente. Anche qui, come dovunque sono garantiti i servizi essenziali: ma la grande stampa continua a sbattere in prima pagina questi nuovi mostri che lasciano in balia di se stessi i degenti e li costringono alla fame... L'*Unità* addirittura plaude al fatto che grazie all'intervento dell'esercito i malati possono avere un pasto caldo. A Napoli parte la lotta. Anche qui si vuole la riapertura del contratto in sede regionale con una piattaforma che richiede 120.000 lire di aumento, la rivalutazione dello straordinario e la sua riduzione per consentire nuova occupazione, un assegno integrativo speciale e il pagamento degli arretrati a partire dal luglio '77. Lo sciopero inizia dal Cardarelli, poi, via via si bloccano tutti gli altri ospedali, il Della Pace di Pozzuoli, il Gesù e Maria, il S. Paolo. Scendono in lotta anche i 2.500 corsisti paramedici e gli ausiliari del Pelegrini...

### 20 ottobre

Nuova manifestazione regionale a Firenze. Sono in 20.000 a sfilare dopo 18 giorni di lotta. Le manovre delle confederazioni, le minacce di precettazione, la campagna di discredito impostata dal Pci non hanno funzionato. A Milano l'agitazione si estende. Dopo il S. Carlo e gli Istituti Clinici di Perfezionamento scende in sciopero anche Niguarda. Subito si indice un'assemblea cittadina per coordinare le lotte, ci si organizza per garantire i servizi urgenti. L'assemblea del S. Carlo decide di inviare una delegazione al Consiglio provinciale Flm. Il fatto apre grosse contraddizioni tra i partecipanti al Consiglio stesso. La Fiom minaccia di andarsene; dopo una vivace discussione gli ospedalieri riescono a prendere la parola... a Consiglio concluso. La direzione del S. Carlo vuole la repressione e chiede l'intervento dell'esercito come a Roma. La risposta è la costituzione di un comitato regionale di lotta.

### C'è in giro un bidone targato FLO... 22 ottobre

La Flo è riuscita a siglare l'accordo bidone. I giornali titolano che negli ospedali tornerà la calma. Invece non è così: il no degli ospedalieri è chiaro e preciso da tutta Italia. Firenze rifiuta la piattaforma Flo e la seguono la Toscana, la Lombardia Roma e Napoli.

### 24 ottobre

La sigla dell'accordo non ha fiaccato le lotte, ora ci si prova con la repressione poliziesca. Davanti al Policlinico di Roma gli ospedalieri subiscono violente critiche. I poliziotti entrano addirittura all'interno dell'ospedale e scatenano una caccia all'uomo. Sei lavoratori vengono arrestati per «abbandono collettivo di pubblico servizio». A Milano manifestazione indetta dal Coordinamento regionale ospedali in lotta. Il corteo si reca anche al *Corriere* dove si denuncia la strumentalizzazione operata da questo giornale nei confronti delle lotte.

### 26 ottobre

«*Il sindacato non ci ascolta più. Luciano Lama l'autonomo sei tu*». È la manifestazione nazionale di Firenze. In ogni sede di lotta i lavoratori hanno organizzato la partecipazione. La mobilitazione per molti comincia all'alba. Sui treni e sui pullman si incontrano questi lavoratori «indipendenti dal sindacato», come amano definirsi, questa gente che forse non aveva mai lottato così a lungo e con tale determinazione, ma che sta imponendo le sue richieste a tutti: al sindacato, al governo, agli enti locali. Poi il saluto dei compagni di Firenze, l'impatto con la simpatia della gente, i cordoni dei lavoratori con la tessera sindacale bene in vista, la creatività dei napoletani... Anche la Flo ha dichiarato il «suo» sciopero per difendere il «suo» accordo del 20 ottobre.

### 27 ottobre

Il tentativo della Flo di recuperare il rapporto coi lavoratori non è riuscito. Gli ospedalieri non hanno delegato la gestione della loro lotta. A Roma bassissima adesione; solo a Torino, (roccaforte della Flo) lo sciopero riesce.

Intanto continuano le provocazioni: a Cormons viene precettato il personale di cucina, a Udine precettazione «informale dei paramedici». Il governo continua a nascondersi dietro la barricata dei suoi «No».

**FIRENZE.** Dall'ospedale Careggi parte la lotta contro l'accordo bidone proposto dalla Flo. La piattaforma di Firenze diventerà ben presto maggioritaria.

**MILANO.** Anche a Milano esplode la rabbia degli ospedalieri contro governo e sindacato.

### L'infezione si diffonde: contagiato il Pubblico Impiego 30 ottobre

Dagli ospedalieri la lotta si estende a tutto il pubblico impiego: si parla di sciopero generale. Il governo minaccia la crisi per bloccare le lotte. La Flo indice un nuovo sciopero nazionale. A Firenze gli ospedalieri continuano la loro lotta, sviluppano i contatti con le fabbriche e la popolazione. Sempre in questa città la Flo finisce in minoranza nel corso di un'assemblea indetta dalle Flo stessa. In Lombardia sono ormai bloccati una trentina di ospedali. Anche qui si cerca un rapporto con gli altri lavoratori. Intanto si continua a mettere in discussione il rapporto col sindacato. A Niguarda compare una lista di lavoratori che restituiscono la tessera e si allunga di giorno in giorno. «*Non è rabbia isterica*, racconta uno dei dimissionari, *non è neppure rifiuto complessivo delle istanze sindacali è solo che ci stanno strette, insomma cara Flo, quando cambierai torneremo*».

### 3 novembre

Stampa e Tv sono impegnatissimi a dimostrare che la lotta negli ospedali sta scemando, che le posizioni degli estremisti venivano messe in minoranza... ma i lavoratori non si riconoscono in queste ordinate cronache.

A Milano scendono in piazza in 10.000 e con gli ospedalieri sfilano alcuni delegati Flm e i lavoratori della Siemens. La Regione Lombardia rifiuta ogni trattativa col Comitato di lotta, evidentemente non rappresenta a sufficienza i lavoratori. Ad Ancona il corteo indetto dalla Flo è aperto da uno striscione del Coordinamento ospedalieri in lotta «Il Sindacato siamo Noi!». A Roma viene stilata una carta del malato e si cerca di contrastare le iniziative provocatorie della direzione.

Gli ospedalieri giorno per giorno, assemblea per assemblea, corteo per corteo, hanno aperto i contratti: adesso tocca agli altri.

## Ma i sindacati continuano a trattare

**20 settembre:** sciopero di 24 ore dei dipendenti ospedalieri a livello nazionale indetto dalla Flo.

**5 ottobre:** i sindacati tratano col Governo e raggiungono, nell'ambito della trattativa per il rinnovo contrattuale una prima ipotesi di accordo che prevede, tra le altre cose, la riunificazione della figura dell'ausiliario a 2.088.000 per i nuovi assunti dopo l'1 ottobre '78; l'anticipazione della scadenza contrattuale al giugno del '79; aumento sul maturato economico per tutti di 10 mila lire; l'impegno del Governo per l'applicazione della legge quadro di riqualificazione professionale entro l'anno scolastico; aumento delle prime due classi della progressione economica da L. 374.000 a L. 400.000; inquadramento dell'operaio ad alta specializzazione tecnologica (tecnico impiantista) a L. 2.556.000; possibilità per l'applicato principale, per un quinquennio, ad accedere mediante concorso interno ai posti vacanti di aggiunto; superamento della norma relativa ai provvedimenti disciplinari nei casi di promozione; impegno a definire la parte normativa entro il 31 ottobre.

**20 ottobre:** a tarda notte i rappresentanti sindacali raggiungno l'accordo insieme al Governo e alle Regioni. È il tentativo di correre ai ripari dopo l'esplosione delle lotte che si estendono ormai su quasi tutto il territorio nazionale. L'accordo, riprendendo quello del 5 e quello raggiunto nel Vneto, prevedeun aumento di 27 mila lire mensili delle quali 12 mila se ne vanno per la riqualificazione fuori dell'orario di lavoro.

I lavoratori, in moltissime situazioni, respingono nettamente un accordo che tende a dividere una lotta con la quale ormai tutti devono fare i conti.

L'ITALIA L'È MALADA

## Volevo licenziarmi e aprire una trattoria

MILANO

La lotta sta durando da più di venti giorni e non accenna a diminuire: ora negli ospedali si discute come poter continuare senza logorarsi troppo, come bloccare l'attività pagando il meno possibile. Eppure a pensarci nessuno prevedeva quanto sarebbe poi accaduto, è difficile consumare un'esperienza così significativa in pochi giudizi. Anche i lavoratori che ne sono stati protagonisti cercano ora di capire come tutto questo è potuto succedere. «Sai - mi dice Beppe un compagno del S. Carlo che anche se non gli piace essere chiamato così - è fra i leader del comitato di sciopero, quando siamo tornati dalle ferie insieme agli altri compagni che da anni ce la meniamo qui dentro stavamo decidendo di mollare tutto, di licenziarci e mettere su una trattoria, fare un lavoro che ci piacesse di più». E Anna, che lavora in dialisi: «Vedi l'annoscorso c'era stato il convegno di Bologna, a settembre, che si aveva dato la carica e su quella spinta avevamo turato avanti per un po', quest'anno non c'era stato niente ed era così faticoso continuare in questa lenta morte quotidiana, nella ripetizione dei gesti, nel sentirci soli, quattro gatti di compagni, in mezzo alla gente che sembrava non capire: invece poi è partita questa lotta, ci siamo riconosciuti dentro una stessa storia e adesso è tutto diverso, stanno nascendo tante cose in questi giorni, una solidarietà, una voglia di stare insieme che ci dà allegria». Per Pino, che lavora a Niguarda, il malcontento covava da troppo tempo: «Gli ospedalieri subivano le trattative fatte dalla Flo perchè avevano la sensazione di non riuscire ad incidere. I problemi della categoria sono numerosi, a cominciare dai salari, veramente bassi rispetto ad altri settori, per non parlare degli organici ridotti che costringono a turni massacranti, in cui il ritmo di vita è diverso da quello delle altre persone: ti trovi a fare la notte e poi magari ad avere il turno di riposo di mercoledì quando i tuoi amici, la gente che vuoi vedere lavorano. C'era sfiducia nel sindacato e quando dal Veneto e dalla Toscana è arrivato il segnale per muoversi, tutti hanno capito che occorreva assumersi in proprio la responsabilità della lotta, senza lotta, senza delegare più a nessuno. Così è nato l'autunno caldo degli ospedalieri».

In questi giorni negli ospedali è un continuo formarsi di capannelli di persone, c'è voglia di discutere: «Per la prima volta nei reparti - mi dice Nadia - si parla dell'organizzazione del lavoro: e si fa notare che più che mansioni diverse c'è distinzione fra lavoro direttivo e lavoro esecutivo. Non ti viene lasciata nessuna possibilità di intervenire, di dire la tua su come dovrebbe funzionare l'assistenza, decidono tutto il medico e la caposala. I lavoratori vogliono che ci siano più scuole e che vengano trovati i modi di studiare dentro l'orario di lavoro. Vogliono distruggere un'organizzazione gerarchica dell'ospedale che poteva funzionare anni fa ma che adesso non ha proprio più senso».

Questa lotta ha delle caratteristiche così diverse dal solito che è difficile riuscire a definirla: in questi giorni in tanti hanno provato a storicizzarla, a cercarvi delle somiglianze con esperienza precedenti, qualcuno l'ha paragonata alle lotte del '62 a Torino in Piazza Statuto, qualcun altro alle lotte del '69, ai lunghi scioperi degli impiegati, altri ancora al movimenoto del '77; «Non serve a niente - mi dice Renzo - cercare i precedenti, i padri storici di questo movimento. È chiaro che la tradizione, la cultura operaia di questi anni attraversano tutta la nostra esperienza, ma ci sono anche elementi di diversità molto importanti, l'atteggiamento dei partiti di sinistra, la perdita di credibilità del Pci e del sindacato che ormai vengono vissuti come qualcosa che ti sta contro e che cerca di soffocarti, di farti perdere. Forse serve di più starci dentro a questa realtà così nuova, fare in modo che non venga sconfitta. Questa lotta può dare molto ai lavoratori di altre categorie, far loro capire come di agisce contro la polizia come è successo a Niguarda, ma non si rendono conto che questo è possibile perchè abbiamo capito che non potevamo farci più carico delle compatibilità del sindacato col quadro politico. Forse noi riusciamo a farlo perchè negli ospedali molti lavoratori sono arrivati solo adesso alla lotta, senza passare attraverso i partiti di sinistra o il sindacato. Non sono stati intaccati dal revisionismo, non sentono su di sè il peso della storia del movimento operaio che sta diventando solo un ingombro visto che viene usato per non farti più lottare. Qui la gente vuole che il sindacato faccia gli interessi dei lavoratori, organizzi le loro lotte, se non fa questo non serve: e i lavoratori si fanno loro sindacato, si danno loro delle strutture che li rappresentino». Ma questo significa fare il quarto sindacato?» «No, noi siamo contro il quarto sindacato, il sindacato dei rivoluzionari. Non serve fare il sindacati di quelli che lottano e lasciare da parte tutti gli altri lavoratori. La sua prospettiva della nostra lotta è allargare l'opposizione di classe per respingere il ricatto di Anreotti e la gabbia del piano Pandolfi. La Flo è stata meno abile di altri sindacati a gestire la linea dell'Eur, noi vogliamo rifondare un sindacato che si espressione delle nostre lotte, della nostra democrazia di base. C'è una società nel paese che vuole costruire la sua storia, che vuole andare avanti, scegliere il suo futuro. Ed è un futuro in cui ci sia spazio per vivere, per lavorare, per recuperare una dimensione collettiva dei problemi, dei bisogni. E c'è un'altra società che ti dice di star buono, di farti carico dei suoi problemi, di aiutarla a uscire dalla sua crisi. E le strade che ti indica per uscire non comportano l'eliminazione dello sfrutttamento, dell'ignoranza, dell'alienazione dell'esistenza. I partiti di sinistra, il sindacato sembrano stare da quella parte contro di noi: ma è un processo contraddittorio. Noi vogliamo con la nostra lotta dindicare da che parte deve stare questo sindacato, fare in modo che torni ad essere il sindacato di tutti i lavoratori, iscritti e non iscritti. Se oggi qualcuno strappa le tessere non gli do contro, nè gli dico che fa bene, capisco che esprime un comportamento, un disagio, un rifiuto di una situazione in cui non si riconosce più. Ma c'è anche un disagio a fare la lotta fuori del sindacato, a muoversi in certe direzioni da soli. Occorre capitalizzare quello che i lavoratori esprimono, anche nella discussione sul sindacato, ma è prioritario difendere l'unità dell'assemblea. Bisogna rompere con la vecchia pratica di tatticismi e mediazioni. Ma il sindacato deve farsi avanti lui, non è compito nostro andargli idetro noi a dire cosa deve fare. Se vuole cambiare, venga a confrontarsi con i lavoratori, butti all'aria le sue strutture sclerotizzate, riprenda a fare quella che è la sua funzione. Altrimenti continueremo da soli, con l'unità nostra, dei lavoratori che decidono e discutono insieme».

Condizioni di lavoro migliori per un'assistenza a misura di malato.

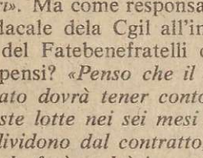
# Chi è «l'ospedaliere»: Viene da Bologna '77 o ha la tessera del Pci?

## Sono iscritto alla Cgil Se ho contraddizioni? Sì da due anni

MILANO

*Movimento del '77, giovani del convegno di Bologna*, ma pensare che «gli ospedalieri in lotta» siano solo questo è ancora riduttivo. Sergio, del Fatebenefratelli, ha 31 anni ed è iscritto al Pci, qualcuno lo ricorda come uno allineato alle posizioni Flo, poi lo hanno ritrovato in piazza in questi giorni. Senza contraddizioni? *«Le contraddizioni ci sono* - risponde - *non dal 5 ottobre, ma da due anni. Sempre più spesso siamo costretti a fare i pompieri»*. Ma come responsabile sindacale dela Cgil all'interno del Fatebenefratelli cosa ne pensi? *«Penso che il sindacato dovrà tener conto di queste lotte nei sei mesi che ci dividono dal contratto, se non lo farà andrà incontro a nuove sconfitte»*. Dopo l'ultima manifestazione una compagna di Radio Popolare ha fatto alcune interviste davanti alla Camera del Lavoro, qualcuno vi ha dato dei fascisti. *«No, non è vero. Certo si difendono male perchè sanno d'aver torto, ma poi ne dovranno tener conto. Questo dipenderà molto anche da quanti saremo nel sindacato a dire certe cose. Certo la situazione è realmente difficile»*. In che senso? *«Molti di quelli che lavorano in ospedale sono pendolari, vengono dalla provincia di Bergamo o da quella di Milano. Per arrivare qui si devono alzare alle tre del mattino, così finisce che lavorano 24 ore in due giorni e poi stanno a casa altri due. In quei due giorni molti fanno altri lavoretti, dall'assistenza a domicilio al muratore o l'elettricista. Tutto per poter arrivare a fine mese, lo sanno tutti che abbiamo stipendi da fame»*. Da quanto tempo è che lavori in ospedale? *«Da cinque anni. Prima ho fatto l'operaio metalmeccanico, poi a stare chiuso in fabbrica mi sentivo morire. Ho fatto qualche anno il barista e il cameriere. L'ultimo posto in cui sono stato era proprio il bar qui davanti e così mi è venuto in mente di fare domanda»*. Ti piace questo lavoro? *«Sì, mi piace stare in mezzo alla gente, poterla aiutare. Vorrei cambiare molte cose qui dentro: i lavoratori pagano i contributi per l'assistenza medica per tutta la vita e quando gli capita d'avere bisogno arrivano in questo schifo»*.

Ma non c'è solo il pendolarismo dice una compagna del Pio Albergo Trivulzio (la Baggina) *«Qui da noi ci sono molte infermiere sarde, vengono quasi tutte da quattro o cinque paesi. Loro non ne parlano volentieri, ma verto non può essere una coincidenza. Negli ospedali le assunzioni clientelari sono la norma»*. E qui come vivono? *«Intorno all'ospedale, in via Trivulzio, in via della Forze Armate, ci sono pensioni che affittano letti a 60 mila lire al mese, non si può neppure parlare di affittacamere dato che in ogni stanza ci sono 4 o 5 brande»*. Poi in certi ospedali ci sono i convitti, ma solo per le donne, allenate alla sottomissione, descriverli è facile: collegi. Per mangiare poi c'è la mensa. *«Capisci allora cosa significa* - dice una compagna del Niguarda - *portare il prezzo della mensa da 250 a 400 lire. La gente può pensare che 400 lire per un pasto siano poche ed è vero, ma si tratta di un prezzo politico, è chiaro che neppure le 400 lire coprono il costo di un pasto. Ma per chi ci fa conto sulla possibilità di mangiare anche due volte al giorno con quei soldi perchè è l'unico modo per arrivare alla fine del mese questo aumento è una vera e propria stangata e chi ha firmato l'accordo lo sapeva»*.



Le fotografie di questo inserto sono: del Comitato Stampa e informazione dell'Osp. S. Carlo, del Comitato Controinformazione audiovisiva di Firenze del Servizio fotografico del *QdL*.

## Se avessi anche i figli sarebbe un vero casino

FIRENZE

Lavorano negli ospedali di Firenze:

**Vincenzo.** Mio padre è artigiano, io non volevo stare con lui e decisi di cercare altrove; dopo aver fatto diversi lavori (mi capitavano di tanto in tanto lavoretti a domicilio ) decisi di fare un concorso per infermiere ausiliario. Mi sono ritrovato in ospedale con uno stipendio da fame, costretto a fare i soliti lavoretti a domicilio per arrontondare. Per fortuna vivo da solo, in una camera in affitto, se avessi dei figli da mantere sarebbe un vero casino. L'inizio di questa lotta mi ha veramente tirato su, credevo che in ospedale non fosse possibile fare qualcosa.

**Giuliana.** Io sono in ospedale da 10 anni, partendo dalla scuola infermieri ho fatto tutti i concorsi possibili immaginabili e ora sono caposala, facendo gli straordinari arrivo a 350 mila lire al mese. Per andare al lavoro mi tocca fare 20 chilometri al giorno. Ho un bambino da mantenere e mio marito, che è operaio alla Galileo, è un quadro del Pci con il quale non vado d'accordo, specialmente in questo periodo, a causa della nostra lotta.

**Enrico.** I miei problemi sono simili a quelli di Giuliana. Ho due bambini e mia moglie non lavora, o meglio, fa lavoretti a domicilio visto che pago 120 mila lire al mese per l'affitto ed ho uno stipendio di 308 mila lire al mese, compagni; se questa lotta cede questa volta l'abbiamo in culo! D'altra parte il rischio che corriamo è che il cambiamento delle forme di lotta venga strumentalizzato come un cedimento in un ritorno alla normalità: è chiaro che non si poteva continuare con lo sciopero totale come forma di lotta: era necessario trovare altri modi per mantenere lo stato di agitazione senza smobilitare, abbiamo avuto ragione, visti anche i collegamenti che stiamo mettendo in piedi con gli altri settori del pubblico impiego.

## Ho capito che è possibile lavorare in modo diverso

ROMA

- Chi sono gli ospedalieri in lotta in questi giorni? Dietro alle cifre degli aderenti allo sciopero, dei lavoratori in assemblea permanente, dietro alle stigmatizzazioni dei giornali borghesi, tutti autonomi o qualunquisti, gente pagata per far casino, c'è la realtà di questi lavoratori, le loro condizioni di vita che questa lotta rende ancora più precarie.

Parla con noi un'infermiera che ha fatto l'occupazione del repartino «interruzioni di gravidanza»: «Sono anni che al Policlinico ci battiamo contro i baroni, appena facciamo qualcosa tentano di boicottarci, vogliono l'immobilità totale, per controllare tutto loro; io nel reparto con le compagne femministe per la prima volta lavoravo in maniera diversa, ero contenta e nemmeno il volontariato mi pesava. Mi rendevo conto di essere utile, ora nel padiglione sono considerata la solita incapace di turno». Interviene un lavoratore delle cucine: «io vengo dal sud volevo un lavoro che non fosse del tutto alienante, che fosse anche utile agli altri, ma qui devo faticare 12 ore al giorno per portare a casa uno stipendio decente. Mi alzo presto la mattina perchè abito lontano. E poi nessuno parla delle condizioni di lavoro: in cucina si soffoca per il fumo, l'aria è irrespirabile e c'è pericolo di infezioni. Certo, anch'io sarei capace a far mangiare pasti abbondanti e variati se mi mandassero le forniture che hanno mandato quei giorni che c'era l'esercito. Ma appena i militari se ne sono andati è ricominciata la solita storia: roba scarsa e scadente non c'è soddisfazione a lavorare...». «Io - aggiunge un lavoratore più anziano - ho la tessera della Cgil da quando lavoro qui, e sono 10 anni, ma penso che il sindacato sbagli molto, non capisca... io non posso fare altro che stare nella lotta, non fosse altro perchè ho moglie tre figlie e abito in una casa che è una baracca. Non me la sento di starmene con le mani in mano; magari non otterremo niente, ma non c'è altro da fare».

## Prima camionista, studente, pittore, adesso ausiliario

MILANO

Lo vedi subito, quando vai al S. Carlo: entri nella saletta del Consiglio dei Delegati e Marco è sempre lì che traffica con qualcuno, al telefono o con il suo registratore in mano: ogni tanto si liscia i capelli, lunghi e a raggera, come certi suonatori neri di jazz. «Quanti anni, hai, Marco?» «Ventisette». «È molto che lavori in ospedale?» «Sono antrato quattro anni fa, circa. L'ho fatto perchè volevo avere un lavoro fisso, prima facevo il camionista per quattro ore al giorno, quando finivo andavo all'università e poi facevo quadri che andavo a vendere nei ristoranti».

«Che scuole hai fatto?» «Ho fatto le medie alla Cappella Musicale del Duomo, dove facevo anche il corista, poi ho frequentato l'Istituto Professionale, ho fatto il falegname, poi un po' di design e quindi la maturità. Mi sono iscritto ad Agraria ma ho dovuto lasciare per mancanza di soldi. Ho saputo che assumevano al S. Carlo, ho fatto la domanda e mi hanno preso».

«Hai avuto problemi con gli altri lavoratori per il tuo modo di essere, di vestire?» «All'inizio sì: la mia aria da freak dava fastidio a chi aveva il potere nel reparto, le caposale: ma a difendermi si son messi gli ammalati, con cui avevamo stabilito un buon rapporto».

«Che incarico hai?» «Sono ausiliario: dopo un periodo in corsia a lavare e pulire o a fare il portantino mi sono trovato a dover dare una mano anche nell'assistenza e quindi a svolgere mansioni paramediche. Questo significa aumentare il carico di lavoro e dare un servizio non efficiente. Ci fanno fare tutto, cambiare le fleboclisi anche se l'ausiliario non ha strumenti per conoscere e quindi può danneggiare l'ammalato, portare i pappagalli e le padelle, che è anche una cosa sgradevole oltre che malsana, cambiare i morti e trasportali nella camera mortuaria, distribuire il cibo. Se non ci fosse questo carico di lavoro e questa mancanza di specializzazione si potrebbe garantire una migliore assistenza. È che l'amministrazione dell'ospedale sfrutta gelidamente la solidarietà istintiva che ti porta, come lavoratore, ad assumerti il carico dell'assistenza all'ammalato e a non seguire scrupolosamente il mansionario: su questo gioca per non ampliare gli organici». Quanto tempo è che fai politica? «Sono stato nel movimento degli studenti poi, quando ero militare ho lavorato con Proletari in Divisa e quindi con Re Nudo. Da quando sono in ospedale faccio parte del movimento degli ospedalieri. La politica mi piace, la lotta e poi studiare». Di cosa ti occupi?» «Mi interesso di sessuologia nella società, nei rapporti interpersonali e di musica». «Chi ti piace?» «Mi piace un casino Jimi Endrix, l'ho visto suonare in Ghana, durante un viaggio, e sono convinto che lui poteva fare quella musica lì perchè era un «drogato»: certe sensazioni le puoi esprimere solo se hai preso qualche cosa. Non ho soldi per comprare dischi, guadagno 302.000 lire al mese e per due anni non son previsti aumenti. Non vado ai concerti anche se la musica è una mia grande passione perchè sono una strumentalizzazione bieca e non mi va giù». «Dove vivi?» «Vivo in una casa occupata: su 50 persone ci sono 8 ospedalieri che oggi occupano anche per i miseri stipendi». «Ma tu lo fai per questo?» «No, mi piace vivere con altra gente, divido un appartamento con cinque persone più o meno della mia età con i quali socializzo tutto, spazio, problemi, ideologie diverse».

## I corsi di qualificazione? Vero e proprio lavoro nero

MILANO

Riqualificazione: una parola che il sindacato usa spesso «per sciacquarsi la bocca», ma andiamo a vedere nel concreto cosa significa, cosa succede a chi decide di fare un corso per specializzarsi. Maria Teresa e Francesca, 20 e 22 anni, allieve fisioterapiste: come avete deciso di frequentare questo corso? «Da bambina ho avuto una forma leggera di poliomelite - dice Maria Teresa - avrei avuto bisogno di una fisioterapista, ma nel paese dove abitavo questo non era possibile. Ho dovuto farmi ricoverare in ospedale molto tempo, ma anche lì non andava meglio, sono arrivata al punto di costruirmi io una terapia, partendo dalle mie esigenze. In un primo tempo pensavo di fare l'Università, medicina, ma poi ho avuto bisogno di soldi, così ho conosciuto un'allieva del San Carlo e ho deciso di partecipare al concorso». Francesca: «Ho deciso di fare l'infermiera pensando ad un posto sicuro tutti dicono che c'è carenza di paramedici, prima mi ero iscritta anch'io all'Università, facevo Biologia, ma lì sei sicura di avere come unica prospettiva la disoccupazione. Adesso mi sono resa conto che anche per le infermiere il posto forse c'è ma in Sicilia». Ma come mai allora non hai pensato di andare a lavorare in un ufficio? «L'idea di fare un lavoro che mi permettesse di avere un rapporto diretto con la gente mi stimolava maggiormente, adesso purtroppo mi sono resa conto che la struttura ospedaliera ti costringe a trattare il malato, come una macchina. All'inizio mi gratificava l'idea di poter fare un lavoro utile socialmente, poi ho capito che su questa spinta lo Stato ci specula». Cosa intendi esattamente? «Voglio dire, ad esempio, che il nostro corso dura tre anni, già al secondo anno lavoriamo quattro ore al giorno, tutte le mattine in reparto. Al pomeriggio, invece, abbiamo lezione. Al terzo anno stiamo tutto il giorno a lavorare: lo chiamano tirocinio, ma è vero e poprio sfruttamento. Per tutto questo riceviamo al primo anno 30 mila lire al mese, 45 al secondo e 60 al terzo». Interviene Maria Teresa: «E pensa che quelle che fanno il corso come infermiere professionali fanno il tirocinio come generiche, questo significa che puliscono per terra e rifanno i letti. Vengono usate per coprire i buchi di organico e vengono pagate come noi». Ma fare il concorso è una cosa possibile per chiunque lodecida? «Per nulla, tutti gli anni ci sono almeno 400 domande e i posti a disposizione sono 60. La selezione avviene in base ad un criterio che definirei quanto meno discutibile: un colloquio col primario?» Parlando con altri compagni ospedalieri è emerso che molti abitano in provincia e vanno avanti indietro tutti i giorni...

«Sì, è vero - dice Maria Teresa - la maggior parte di noi è pendolare e qualcuno fa anche quattro ore di treno al giorno. L'alternativa è quella di trovare un casa a Milano, ma con i nostri stipendi non è certo facile. Io vivo con una compagna in cuna casa di porta Genova, paghiamo 60 mila lire al mese ed è una casa vecchia, col cesso sulla ringhiera».

Francesca: «Io abito con una mia amica e i suoi genitori; in cambio di 45 mila lire al mese mi danno anche da mangiare la sera. Certo non è la situazione ideale, è facile capire perchè». E voi che fate il corso come vi siete inserite in questa lotta? «Ci sono grossi problem'. Finora abbiamo scioperato il numero massimo di ore di assenza concesse. Se continuiamo rischiamo di essere espulse. Per questo chiediamo che all'interno della piattaforma venga inserito il diritto di sciopero anche per noi, come è già per i lavoratori e per gli studenti».

L'ITALIA L'È MALADA

Il corteo degli ospedalieri davanti alla Camera del Lavoro di Milano.

Uno dei temi trainanti delle manifestazioni.

*Nata come una vertenza è divenuta opposizione organizzata alla linea dei sacrifici*

# Da questa lotta indicazioni politiche

La lotta degli ospedalieri è iniziata come una vertenza sindacale, ma ha rapidamente maturato caratteristiche di scontro politico e di classe. Essa ha riproposto contenuti di democrazia diretta rilanciando il ruolo dell'assemblea e il legame obiettiviforme di lotta, ciò che aveva dato via al '68; e ha riprodotto la spinta di massa alla trasformazione della società del movimento del '77. I modi di manifestazione, la presenza dei malati, la rimessa in discussione di tutto, la ricerca di alleanza con gli altri lavoratori, l'obiettivo di conquista di una nuova qualità della vita sono tutti elementi che indicano come sia stata superata la dimensione puramente sindacale. Occorre invece cogliere la pratica di massa che caratterizza la qualità politica di un movimento che non collega formalmente condizioni di lavoro e riforme, come avviene da tempo nelle piattaforme sindacali del pubblico impiego, ma sintetizza i due elementi in una prospettiva di nuova qualità della vita. Esso mette in discussione contemporaneamente il rapporto ospedale-territorio, l'istituzione ospedaliera, le gerarchie e il non servizio fornito ai proletari, le condizioni di lavoro e di salario. Inoltre la linea di massa praticata dagli ospedalieri ha reso esplicita la crisi di rapporto fra lavoratori, sindacato e sistema dei partiti. Questa crisi è presente, in forme diverse, in tutte le categorie, più accentuata nel pubblico impiego, ma anche nell'industria e agricoltura, e bisogna riflettere sulle sue possibili evoluzioni. Questa crisi è esplosa negli ospedalieri, ma anche nei ferrovieri, perchè l'inflazione ha eroso il potere d'acquisto del salario, creando profonde disuguaglianze fra livelli bassi e privilegiati, sia nella categoria, sia nei confronti di quelle delle industrie, più difese dalla scala mobile. Su tutto il pubblico impiego, a danno del sindacato, pesa anche la mortificazione della contrattualità operata con la legge quadro, il freno posto all'organizzazione sul posto di lavoro una serie di tradizionali disuguaglianze a sfavore, come ad esempio l'assegno di buona uscita al posto della liquidazione.

## Unità dei lavoratori e linea sindacale

Ma l'unità degli ospedalieri ha radici più profonde; è la critica di massa rivolta all'accentramento dei poteri e delle decisioni, al sistema dei partiti. Questa critica ha investito innanzitutto la linea, la pratica, la collocazione dell'organizzazione meno lontana, il sindacato. I lavoratori hanno rifiutato l'esproprio di decisioni, di lotta, tutto ciò che il sindacato ha fatto per anni sulla loro testa. E hanno posto un problema non di democrazia formale, ma di linea: il sindacato oggi non è strumento di mediazione verso le controparti come rappresentante dei lavoratori, ma costruttore della mediazione secondo le esigenze dell'accordo di maggioranza. È questo che liquida la partecipazione di massa, ossia le forme possibili di democrazia proletaria, e il rapporto obiettivi-forme di lotta-rapporti di forza; che in sostanza reprime una vera contrattualità delle categorie. L'integrazione allo stato delle organizzazioni sindacali, ossia la pratica verticistica e «statalista», ha avuto le sue espressioni limite nelle posizioni di sindacalisti della Flo, che hanno sostenuto, contro il 100/100 delle assemblee, che le decisioni di vertice sono immodificabili.

Gli ospedalieri rifiutano un sindacato sempre più legato ai partiti, che assume come sua la linea del salario, della normativa e formalmente dell'organizzazione del lavoro e delega alle istituzioni le riforme.

Rientra in questa scelta, il discorso che una legge quadro rafforza il potere contrattuale, unificando tre milioni di lavoratori del pubblico impiego. Al contrario vengono mortificate nelle singole categorie le spinte di trasformazione, in una logica di delega di esse a decisioni generali di efficientismo, al di fuori dei bisogni specifici dei lavoratori e degli utenti dei servizi.

La linea di massa va oltre lo scontro con la linea contrattuale del sindacato. È la critica alla strategia delle riforme intesa come separazione di compiti istituzionali: ai lavoratori gli scioperi «di consiglio e pressione», a partiti e parlamento le leggi, e di ritorno alle masse il compito di eseguire passivamente. Al sindacato spetta la funzione di costruttore del consenso, per giunta verso condizioni di sfascio, in particolare negli ospedali, e di cattivo regolatore delle sole rivendicazioni salariali. La piattaforma costruita dai lavoratori, la piattaforma di Firenze, salda invece le condizioni materiali con il problema degli organici e della qualificazione professionale: salario, occupazione, organizzazione del lavoro, cambiare la scuola e l'ospedale. Pone perciò coi piedi per terra, sui contenuti vissuti dalle masse, il problema delle alleanze sociali e degli interessi comuni a tutti i lavoratori, e la trasformazione diventa strategia di lotta, non di tregua in difesa dell'esistente: è iniziativa, pratica, organizzazione di massa, non delega alle mediazioni istituzionali.

## Il fronte dei partiti contro il fronte delle lotte

La coscienza di classe e di massa e l'autonomia di queste lotte hanno anche dimostrato che il quadro politico e le diverse forze politiche sono percorsi da contraddizioni profonde. Il problema è stato posto come politica di massa, tendente alla rottura delle divisioni dei ruoli fra partiti e sindacati. È politica legata alle condizioni materiali di vita e di lotta, per «contare e decidere», politica interna alla lotta per il potere. Non a caso il governo ha rotto lo stesso accordo raggiunto con il sindacato quando nella lotta si sono mossi autonomamente i lavoratori; gli obiettivi di classe hanno prodotto la caduta di controllo da parte sindacale. È saltata la tregua sociale come contropartita e l'accettazione passiva di un ospedale che continui a non funzionare per i proletari e sia invece funzionale agli assetti di potere esistenti. Nel costruire in Parlamento un «fronte dei partiti» contro il «fronte delle lotte», Andreotti ha teso non solo a dividere gli ospedalieri, ma a bloccare tutto il pubblico impiego e le categorie dell'industria, i meccanici in primo luogo. Il Pci ne è uscito pesantemente indebolito nel suo rapporto di massa, e perciò nel suo potere contrattuale verso la Dc, che non ha esitato per ottenere questo scopo a rinunciare in parte alla sua politica clientelare. (v. le critiche all'accordo veneto, ma contemporaneamente la salvaguardia del Trentino in tempo di elezioni!). Senza una consistente opposizione politica in Parlamento si è affermato il diritto del governo a governare il salario, cioè il principio del salario «dato dallo stato»: la politica dei redditi, come sempre dei redditi da lavoro, è in realtà la base vera dell'accordo di maggioranza. Si nega così la lotta per il salario da parte della classe operaia. Il terreno naturale del sindacato, la contrattazione, è «sequestrata» dal sistema dei partiti e dal Parlamento. Il sindacato e la Flo in particolare, è tra due fuochi, il governo e i lavoratori, con una piattaforma che non piace nè all'uno nè all'altro. Nella unità di contenuti gli ospedalieri si scontrano con la linea dell'Eur e con il piano Pandolfi.

## Per una ripresa generale dello scontro di classe

Per questo la vittoria degli ospedalieri, che già hanno riportato risultati nel condizionare alcune prese di posizione del sindacato, ha per tutto il movimento operaio il significato di aprire spazi ad una ripresa generale dello scontro di classe. Con l'acquisizione in altre categorie di queste esperienze, si estenderebbe la contestazione alla linea confederale. La lotta va perciò estesa e generalizzata nella sua proiezione esterna e nei rapporti con gli altri lavoratori. Anche la triste esperienza degli scioperi che separano pubblico impiego e comparti dell'industria (gli «aborti» del 10 e del 16) dimostrano come sia necessario che dai lavoratori venga l'impulso a costruire o determinare scadenze di lotta su precisi contenuti: affermazione delle rivendicazioni degli ospedalieri; apertura vera dei contratti dell'industria; contestazione della linea dell'Eur; scontro con il governo, spinta di unificazione di tutti i lavoratori. La lotta degli ospedalieri, per difendere l'unità costruita, richiede l'affermazione, nei tempi necessari, ma non infinitamente lunghi, dei loro obiettivi. Consolidare questi risultati significa non la tregua successiva, ma la ripresa della lotta nella scadenza dei contratti nazionali e consente di fatto la conquista della contrattualità rispetto alle regioni e alle amministrazioni, ossia l'articolazione del conflitto. Questo richiede di imporre con la mobilitazione un ruolo delle regioni, che spingano il governo a trattare sulle richieste dei lavoratori mentre la stessa pressione politica va rivolta anche al sindacato.

## Organizzazione e strumenti del movimento: rifondare il sindacato?

La dimensione di classe di questa lotta pone problemi generali di organizzazione del movimento e dei suoi strumenti a più livelli. I lavoratori si pongono oggi giustamente il problema dei contenuti come prioritario su quello della rifondazione del sindacato. Ma poichè le due questioni dei contenuti e dell'organizzazione sono collegate, occorre aprire una discussione di massa su alcuni criteri politici di fondo. La Flo non può più essere quella di prima. Ma sarebbe una mistificazione pensare che adesso basti cambiare gli organismi dirigenti: se mai la rifondazione deve investire tutto il sindacato. Ma anche a questo proposito va evitato l'errore di considerare questa lotta come il '68 degli ospedalieri e prevedere un processo analogo a quello per cui gli organismi di base del movimento hanno lasciato il posto ai consigli di fabbrica. Se non si coglie la qualità politica di queste lotte si può pensare di farne un uso limitato solo al sindacato che cambia. Invece non si può confondere il sindacato con l'insieme dei problemi di organizzazione della classe e con la classe stessa. Non si tratta di assorbire le lotte nella dimensione sindacale, la dimensione di classe della lotta impone di rompere i vecchi schemi. L'altra ipotesi di IV sindacato il sindacato dei rivoluzionari, è di sfascio del sindacato come obiettivo, oppure di movimento tutto politico e tutto rivoluzionario da usare come tale. Anche questa ipotesi riflette il rifiuto di capire ciò che il movimento sta esprimendo la sua unità e autonomia la contestazione di tutte le «etichette», come fattori di sua divisione interna, e quindi di sconfitta. La parola d'ordine dei lavoratori, profondamente politica è «il sindacato siamo noi», e taglia le gambe a chi teorizza tutto nel sindacato, come a chi teorizza lo straccio della tessera per il IV o per nessun sindacato. Stanno invece dentro questa parola d'ordine i lavoratori che contestano stracciando la tessera o che la tessera non l'hanno mai avuta, e però solo disponibili a lottare. Quello che importa è operare per la partecipazione alle lotte di tutti, per un sindacalismo militante dei lavoratori iscritti e non iscritti (e sono la maggioranza) al sindacato.

L'esperienza storica del movimento operaio insegna che il sindacato serve quanto più è unito, quanto più è vicino ai lavoratori e lontano dai padroni. Gli ospedalieri hanno insegnanto che ci si può muovere anche soli, cioè che la delega si rompe agendo e lottando, dandosi tutti gli strumenti che servonò, quando altri sono inutilizzabili. La rifondazione del sindacato è perciò un fatto di lungo periodo, che procederà fra mille conflitti. Quella della Flo in particolare è fondazione, tanto questo sindacato è lontano dai problemi di rapporto con le altre categorie, dalle zone sindacali, dalla concezione del conflitto di classe, non solo sul salario, ma nel giudizio sulla riforma sanitaria, opposto a quello degli ospedalieri di «negazione» dell'ospedale; e procederà nella misura in cui un analogo processo si svilupperà nelle altre categorie. Anche con una «nuova Flo» ci sarà conflitto da parte dei lavoratori, perchè il portato concreto della contestazione sarà la trasformazione verso il «meno peggio» delle strutture. Non può una sola categoria rifondare il suo sindacato, sottrarlo al condizionamento delle confederazioni e dalla concezione del sindacalismo professionale di chi decide per gli altri, tanto radicata anche in compagni della sinistra di classe.

## Il sindacato deve fare i conti col movimento

Il controllo di questa struttura e il suo condizionamento verso posizioni di classe con la lotta politica sarà possibile solo se resterà radicata nei lavoratori la coscienza che ribellarsi è giusto e che sono i lavoratori e non altri a decidere sulle loro lotte. Questione centrale per la rifondazione sono i consigli, in passato solo formalmente costituiti e non dovunque, che rispondano al gruppo omogeneo e all'assemblea. Ma è la lotta sull'organizzazione del lavoro e la trasformazione dell'ospedale come azione di tutti a determinare la situazione, sapendo che anche nei consigli ci sarà conflitto fra una concezione democratica di massa e burocratica di vertice, che è scontro fra politica proletaria e politica borghese, linea di massa e autorità sulle masse.

In una concezione di autonomia dei movimenti di massa in ogni fase dello scontro di classe e del processo rivoluzionario, l'esperienza nuova politica e sindacale sono gli organismi di base. Sono gli organismi di base e di massa, nelle loro diverse forme, gli strumenti per reggere con continuità una conflittualità di lungo periodo fra masse e strutture (della Flo e confederali), perchè la rifondazione del sindacato non è una questione interna alle strutture, ma di nuova concezione del sindacalismo di classe. È il sindacato che deve fare i conti col movimento, non viceversa. Il movimento nel suo processo tende a stabilizzare i suoi strumenti di lotta e a rafforzarli: comitati di lotta e di sciopero sono strumenti di unità e di non delega. Se si muove verso i consigli deve salvaguardare che essi siano controllati dal basso e non lottizzati dall'alto: la lotta politica nelle strutture sindacali non è da sottovalutare, ma a condizione che essa sia il portato di un lavoro di massa che resta il fattore principale e decisivo.

I comitati di lotta e di sciopero non sono dunque gli strumenti per sostituirsi al sindacato esistente, nè quelli che convocano i congressi straordinari della Flo. Sono quello che i lavoratori hanno espresso: strumenti di unità e organizzazione, radicati nella realtà delle diverse situazioni; che hanno la forza che viene dalla spinta di massa a saldare lotta politica ed economica. Centri di dibattito e autonomia di classe, pronti a muoversi quando le condizioni e la volontà dei lavoratori lo richiede, dovunque dovranno darsi continuità e presenza, essere gli organizzatori del lavoro, dell'iniziativa, darsi organi di informazione per rafforzare i rapporti di massa. Sono espressione della tendenza rivoluzionaria della classe, della parte più cosciente di essa. Vanno estesi, non «esportati» negli altri movimenti, come espressione di crescita dell'unità e della coscienza di classe delle masse.

venerdì 10 novembre 1978 — Quotidiano dei Lavoratori

L'ITALIA L'È MALADA

sabato 14 ottobre 1978 / l'Unità

### Per il lungo sciopero di infermieri e ausiliari

# Il dramma negli ospedali di Firenze

Le attività pressochè ferme - I degenti rifiutano il cibo - Le agitazioni contro il nuovo contratto
Nel «coordinamento di lotta» vince la linea oltranzista - Le ambiguità e le incertezze del governo
Il difficile rapporto con il sindacato - A Prato, dopo una contrastata assemblea, respinta la linea dura

l'Unità / giovedì 19 ottobre 1978

**Profonda divisione dei lavoratori dopo un'infuocata assemblea**

# Un'esigua maggioranza decide il blocco delle cucine all'ospedale di Niguarda

**La grave decisione adottata con 247 voti contro i 206 andati alla mozione del Consiglio dei delegati che proponeva altre iniziative - Clima di intolleranza - Presa di posizione della Federazione unitaria regionale e della FLO - Prosegue lo sciopero al San Carlo - Stato di agitazione agli ICP**

APERITIVO CYNAR

IL GIORNO
Una copia L. 200 Sped. in abb. post. G. 1/70 ANNO XXIII - Numero 253 MILANO - SABATO 28 OTTOBRE 1978

### La ripresa economica è legata ai sacrifici del «Piano Pandolfi»

# Il governo costretto a dire no agli ospedalieri e agli statali

**Verifica politica**
di GIORGIO VECCHIATO
ROMA, 28 ottobre

**Gli autonomi proseguono la fermata ad oltranza**
dal nostro inviato PAOLO BONAIUTI

**Uno sciopero generale nel pubblico impiego?**
di STEFANO LEPRI

Sabato - 21 ottobre 1978

### I malati del Policlinico di Roma vengono almeno nutriti decentemente

# *Solo l'intervento dei militari evita che la situazione precipiti*

**Applausi per i soldati - Pasti così vari, abbondanti e ben cucinati non si erano mai serviti - Continua l'agitazione, anche se la magistratura ha avviato un'inchiesta - Affollamento al « San Giovanni »**

# Dall'ospedale i bambini ci guardano

NAPOLI — Negli ospedali il disagio dei degenti aumenta giorno per giorno, mentre si prolunga l'attesa di una schiarita definitiva. Questi bambini ricoverati all'ospedale Pausillipo sono affamati e aspettano che finalmente qualcuno porti loro del cibo. (Telefoto AP)

# La stampa mente Allora parliamo noi

## Gli ospedalieri del S. Carlo si sono improvvisati giornalisti

Il comitato stampa e informazione, mentre prepara il bollettino da distribuire ai vari organi di stampa.

Il giorno dopo l'entrata in lotta dell'ospedale, qui era pieno di giornalisti e fotografi di giornali che parlavano di autonomi, di caos negli ospedali, di fuga dei malati, di rancio in corsia. Abbiamo pescato un fotografo dell'*Unità* che cercava i rifiuti da fotografare, per illustrare con immagini allusive e mistificanti questa campagna allarmistica di ispirazione governativa. Abbiamo deciso perciò di diventare interlocutori di giornalisti e agenzie, di fare noi l'informazione della nostra lotta, per non subire, o delegare ad altri questo compito. Così è nato il bollettino giornaliero, che dal 22 ottobre è distribuito alla stampa, che pur restando «libera», di calluniarci, non può non fare i conti con la nostra informazione di parte. Così è stata smontata la squallida provocazione, fatta sulla morte di un bimbo prematuro.

Queste esperienze al di là del grosso ruolo di controinformazione e centralizzazione delle notizie, ci ha permesso, anche di entrare in contatto con giornalisti democratici, che hanno compreso le ragioni di una giusta lotta.

### Gli scioperi dilagano a macchia d'olio in tutto il pa

# La fuga dagli ospedali

## *A Roma cariche della polizia e sei arresti*
## *Oggi Andreotti tenta di comporre la vertenza*

**Per il governo un rebus da 100 miliardi**

**A Napoli il prefetto ha ordinato la precettazione. Preoccupazione nei sindacati confederali: "Conseguenze disastrose, come le dimissioni di Pandolfi o la crisi di governo, sarebbero del tutto sproporzionate ad un impegno di spesa inferiore ai cento miliardi"**

di GIULIO MAZZOCCHI

ROMA — Fatto senza pre... ROMA — L'accordo raggiunto la settimana scorsa per un aumento di circa trenta... sciopero ad oltr... Situazione tesa anche nelle altre

Il cardinale Wyszynski a Giovanni Paolo II

## "La Polonia non darà problemi al Papa"

CITTÀ DEL VATICANO — « La Polonia farà di tutto per non creare problemi al papa ». Con questo impegno, il cardinale Stefano Wyszynski, arcivescovo di Varsavia e primate polacco, ha salutato papa Wojtyla prima di torn...



### lo sciopero degli autonomi

*Dai partiti e dai sindacati Cgil, Cisl e Uil una ferma condanna degli "scioperi selvaggi corporativi"*

# Gli autonomi contro tutti

ROMA — Una condanna unanime degli scioperi dei trasporti è venuta dai tre maggiori ... ganizzata dai sindacati autonomi nel settore dei trasporti una manovra politica premeditata ... neofascista » degli scioperi, e però ha invitato il governo ... cati autonomi, cui aderiscono i sindacati auto...

ANTONIO FERNANDEZ

**"Sì, la vera base siamo noi i confederali sono ducetti"**

I sindacati autonomi con i loro scioperi selvaggi sono stati accusati di perseguire ... i lavoratori bloccando servizi essenziali come i trasporti e gli ospedali ...

ANGELO FANTONI

***"Il fenomeno non ci turba hanno obiettivi meschini"***

ANGELO FANTONI, segretario confederale della Cisl, ... lavoratori nel suo insieme ... Non pensa anche lei, come ... cupa questo? E, secondo ...



# Dal Policlinico di Roma l'agitazione dei paramedici si estende a macchia d'o... Negli ospedali regna la disperazione

... l'agitazione del personale e per la chiusura ... ospedaliero centrale (per lavori di ristrutturazione) ... stato direttivo dell'ospedale che premette ... sia chiaro, questo, è un organo politico, non ... di DANIELA PASTI

... l'ospedale, i delegati sindacali, alcuni giornalisti. ... Un incontro nato anch'esso per caso: ... le malate che arrano le scodelline di carta stagnola con dentro piselli, gialletti e pezzetti di carne immangiabile. ... sanitario rosso in volto ...

... una ormai annosa, ma sem... me questo fra personale ospe...

... o da casa più anche

la Repubblica martedì 17 ottobre 1978

cronaca

**Andreotti: "per battere la violenza solidarietà tra partiti"**

**NON SI VUOLE AGGRAVARE IL DEFICIT DELLO STATO**

# *Si parla di benzina a 600 lire per gli aumenti agli ospedalieri*

**Al rincaro di cento lire al litro del carburante, già scartato in settembre, Andreotti si sarebbe però nuovamente dichiarato contrario**

ROMA — L'aumento del prezzo della benzina da 500 ... lippo Maria Pandolfi, che è fermamente intenzionato a ... In quell'occasione il ministro delle finanze, Malfatti ...

**DOM. DOMENICA**

## Discutiamo d'uno sciopero che fa bene alla salute

di MAURIZIO COSTANZO

Una domenica di preparativi. Lunedì, colleghi fumatori, ci ...



## CORRIERE MILANESE

VERSO IL PUNTO DI ROTTURA LA CRISI DELL'ORGANIZZAZIONE SANITARIA

# Gli ammalati scappano dagli ospedali sconvolti dalla spirale degli scioperi

*Il «San Carlo» epicentro dell'agitazione: i degenti costretti a rifarsi i letti e ad arrangiarsi per la pulizia e il mangiare*
*Imminente la chiusura delle cucine, mentre la sporcizia comincia a dare nell'occhio - Comprensione dei primari per le richieste dei lavoratori, ma ferma condanna per i metodi adottati che creano situazioni di disagio e di pericolo ai pazienti*

ra l'assessore comuni... e Toscana e quello del... stiano, che ha per pri... i aumenti. Ma allora... oldi? E se si stabilisce... edalieri non può essere... entare gli stipendi agli... ve pure stabilire che la... non poteva attingere al... eva quindi concedere i... enza aver trovato al...

sindacati. L'intera materia sarà pertanto riportata oggi alla discussione delle Regioni e dei sindacati che hanno a suo tempo sottoscritto il nuovo contratto nazionale, in una riunione che sarà presieduta dal sottosegretario Del Rio. Questa decisione dovrebbe almeno temporaneamente bloccare il dilagare delle intese integrative regionali, in attesa di una soluzione globale.

S. R.

*DOPO L'ENNESIMO «NO» DEL GOVERNO*

# Firenze: il ricoverato diventa un «ostaggio»

**Gli ospedalieri toscani sembrano decisi ad irrigidire a loro posizione - Si deteriorano i rapporti con i ricoverati - Preoccupati i sindacalisti - Il caso di Fucecchio**

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

FIRENZE — «Se le cose stanno così — mi dicono al coordinamento — scrivi pure che noi continueremo lo sciopero; finirà che qui non si curerà più nessuno». La notizia, che aspetta conferma, è che il governo si è irrigidito, e che il cinque per cento non si tocca. Si tratta della somma, il cinque per cento appunto del fondo destinato agli ospedali, accantonata per situazioni di emergenza, un terremoto, una alluvione, un programma urgente di ristrutturazione e cose simili.

Gli ospedalieri in sciopero volevano che si arrivasse a quel cinque per cento per le quarantamila al mese, in più, indiscriminatamente per tutti, arretrati dal primo gennaio 1977. Non solo: ma stando sempre alle notizie non confermate a Roma bocceranno tutte le iniziative già prese dalle regioni, come quella veneta, che sul fondo vorrebbero mettere le mani per concedere aumenti in aggiunta a quelli concordati dai sindacati. Difficile dire quel che accadrà, ma si può prevedere il peggio.

Era una richiesta insensata — dicono alla CGIL —, se dovessimo tornare a discutere il contratto potremmo caso mai chiedere un aumento inversamente proporzionale all'entità degli stipendi; le quarantamila in più per tutti sarebbero una cosa ingiusta». L'ausiliario, quello addetto alle pulizie e simili col nuovo contratto arriva alle 3 0.000 nette, l'infermiere alle 370-400.000 circa.

Vediamo come stanno le cose in altri settori: il chimico di seconda categoria è sulle 300.000 lo specializzato sulle 350.000 il manovale nell'edilizia è sulle 350.000, l'operaio del legno di terza categoria sulle 340.000. Nessuno insomma ha da scialare, ma a differenza degli altri l'ospedaliere ha in mano un prezioso ostaggio: il malato. Come al policlinico romano anche a Careggi, nel grande complesso ospedaliero di Firenze, il malato va assumendo questo profilo, si avviano a rapida degradazione i rapporti personale ospedaliero-degenti.

Si sente un po' meno dire alle assemblee che molti degenti sottoscrivono le lotte ingaggiate dagli ospedalieri per solidarietà di classe anche perché

**...IONE ALLO SCIOPERO**

# *Napoli ntento*

**FIRENZE**
Oggi alle 21,15 c/o la S. M. S. di Rifredi via Emanuele 303, attivo generale di Dp.Odg: contratti e situazione politiva generale. Parteciperà N. Zandegiacomi.

**TORINO**
Oggi alle 21 via Rolando 4 commissione provinciale fabbriche. Odg: convegno nazionale e preparazione assemblea cittadina. Parteciperanno dei compagni della commissione fabbriche milanese.

**MONZA**
Oggi alle 21 via Volturno 15/A concerto con i «Mamma non piangere . Ingresso 1.200.
Oggi alle 15 via Volturno, commissione scuola di Dp aperta a tutti.

**BOLOGNA**
Oggi alle 20,30 c/o sala del quartiere Malpighi, attivo della federazione sulla situazione politica.

**UFFICIO NAZIONALE SCUOLA**
E' convocato per oggi alle 15 via Cavour 185 a Roma. Odg: mobilitazione del 16; preparazione della commissione scuola.

**TREZZANO SUL NAVIGLIO**
Oggi alle 21 c/o aula consiliare viale Rimembranze, assemblea su come difendersi dall'equo canone.

**NAPOLI**
Oggi alle 18 nella sede del collettivo femminista di Contesanto, riunione per organizzare una partecipazione massiccia al processo di appello contro i violentatori di A.M. di Marano.

**ROMA**
Oggialle 17,30 riunione dei compagni dell'università per riprendere la discussione politica.
Oggi alle 18 via Omero 71, assemblea dei lavoratori della zona Tiburtina - Prenestina - Centocelle su: contratti e iniziative per lo sciopetro del 16.

**MILANO**
Oggi alle 15 via Vetere 3, attivo studenti medi. Odg: continuazione del dibattito sull'elezione degli organi collegiali nelle scuole.
Oggi alle 21 c/o l'ex consiglio di zona di Monte Rotondo 10 (autobus 83-42), attivo pubblico della zona 9.
Oggi alle 21 c/o saloncino comunale di Bollate, assemblea sui carceri speciali e sulla situazione di Bollate. Tutti i compagni della zona Nord di Milano sono invitati.

**VARESE**
Oggi alle 21 via Pegoraro 28 Gallarate, coordinamento provinciale lavoratori scuola.

**PADOVA**
Oggi alle 21 via Roma 14, commissione operaia provinciale. Odg: sciopero metalmeccanici.

**VIMODRONE**
Oggi alle 21 c/o centro sociale via C. Battisti 50 attivo di Dp della zona Nord est su: la costruzione dell'ipermercato a Vimodrone. Interverrà Pollice.

**DIRETTIVO NAZIONALE**
E' convocato a Rma in via Buonarroti 51 (3° piano), alle 10 di sabato 11. Odg: quadro politico e movimento,elezioni europee, costruzione di Dp e preparazione dell'assemblea nazionale dei delegati. La conclusione è prevista per le 20 di domenica. I compagni impossibilitati a partecipare devono comunicarlo entro oggi al centro nazionale.

**BOLZANO**
Sabato alle 21 nella sala del comune di Bolzano, vicolo Gummer, assemblea pubblica con Vittorio Foa.

**CASERTA**
Sabato alle 9,30 c/o sede corso Trieste 144, assemblea di tutti i compagni aperta agli operai e alle altre realtà di lotta; per ricostruire l'unità dell'opposizione di classe nella nostra provincia.

**GIOVANI**
Il coordinamento giovani del Nord Italia si terrà sabato alle 10 in via Polese 30 a Bologna. Odg: centro sociali e droga; organizzazione del coordinamento giovani. Deve partecipare almeno un compagno per federazione.

**VERONA**
Sabato alle 9 via Scuderlando 36, riunione operaia provinciale. Odg: contratti e assemblea cittadina. Si prega l'intervento di tutti i compagni della provincia.

**MILANO**
Vnerdì, sabato e domenica a Villa S. Giovanni, spettacolo di Claudio Lolli. Oggi alle 10, spettacolo unico per studenti a L. 1.000. Sabato alle 16 e alle 21; domenica lo spettacolo sarà alle 16; L. 2.000 e L. 1.500 ridotti.

Manifestazione di migliaia di agricoltori ieri a Roma sul problema dei Patti Agrari

# «È ora, è ora, la terra a chi lavora»

Roma - Giornata piena, «questione» dei Patti Agrari. Alcune migliaia di coltivatori sono confluiti in Piazza del Pantheon ad una manifestazione indetta dalla Confagricoltura per «premere» sulle forze politiche (leggi D.C.) al fine di ottenere una rapida approvazione della legge approvata al Senato nel Luglio scorso. Via, via la mezzadria». «E' ora, è ora la terra a chi lavora» questi gli slogans gridati mentre sul palco si susseguivano messaggi delle varie provincie e comuni ed interventi pressoché identici l'uno all'altro. Un mezzadro di Forlì ci dice «dobbiamo costringere la destra Dc a rispettare la parola data».

Mentre la manifestazione andava avanti circondata da un inverosimile apparato poliziesco, al Ministero dell'Agricoltura il ministro Marcora attendeva le delegazioni dei gruppi parlamentari per un veritce sulla legge. Alla riunione non si presenta Galloni.

La sua assenza scatena la reazione degli altri partiti che rilasciano dichiarazioni di fuoco, in cui la D.C. viene in sostanza accusata di voler riversare le sue divisioni sulla maggioranza, con intenti «destabilizzanti».

Galloni in una contraddittoria dichiarazione ha detto di essere stato informato da Signorile di un incontro tra le segreterie dei partiti alcuni giorni fa. Poi saputo mercledí sera del vertice dei capi gruppo avrebbe delegato l'on. Fusco a sostituirlo. Una minimizzazione dell'accaduto tanto è vero che il sospirato vertice è stato, secondo quanto ha dichiarato Natta, aggiornato a ieri sera, mentre viene confermata una proposta di mediazione del Psdi.

Marcora, ricevendo Avolio e Bardelli, dopo la manifestazione, ha assicurato l'impegno del governo. Un altro compromesso all'orizzonte?...

In mille hanno manifestato ieri a Torino

# Non si rassegnano gli operai della Venchi

TORINO - Erano un migliaio, circa i lavoratori della Venchi Unica che ieri hanno nuovamente manifestato per le vie di Torino e infine bloccato per l'intera giornata il traffico ferroviario in arrivo e partenza da Porta NUova. Il segno di una «non rassegnazione» che i lavoratori continuano a dimostrare nonostante da più parti congiuntamente si tenta di far esaurire la lotta su se stessa. Ennesimo motivazione contingente di questa lotta che va avanti ormai da vari anni, il rifiuto del ministero dell'Industria di convocare tutte le parti interessate alla gestione, i sindacati e gli enti locali «intorno ad un tavolo» per definire l'annosa vertenza. Dietro questo atteggiamento la volontà politica del governo di arrivare allo smantellamento dell'azienda, nonostante questa abbia dimostrato di essere sanissima e molto efficiente da un punto di vista produttivo. Ma le forze politiche della sinistra al di là delle parole come fanno pesare a loro forza in favore dei lavoratori? Si assiste a un silensio e ad un muro di gomma preoccupante proprio mentre la situazione dovrebbe far pensare ad una svolta. Ieri, mentre i lavoratori bloccavano la stazione già da 4 ore è arrivata la notizia dell'ennesima provocazione di Donat-Cattin che si è rifiutato di fronte alla richiesta del sindacato provinciale, di fissare una data ed un'ora precisa.

L'esito del braccio di ferro è incerto, ma anche gli Enti locali stanno premendo per una soluzione, in particolare sul governo.

# Chiesta dalla Montefibre la cassa integrazione per i lavoratori di Marghera

Il provvedimento riguarda tutti i lavoratori dal 20 dicembre al 10 gennaio, mentre per il '79 già chiesti 4 mesi di sospensione

Venezia - La direzione della Montefibre ha chiesto la cassa integrazione per tutti i dipendenti dello stabilimento di Porto Marghera dal 20 dicembre prossimo fino al 10 gennaio almeno. Le motivazioni che dovrebbero giustificare la gravissima decisione, che di fatto apre lo scontro contrattuale nel settore chimico della zona industriale veneziana, starebbero nel vincolo di 75.000 tonnellate annue di produzione di fibra acrilica imposto alcuni mesi fa dalla Cee al nostro paese. «Finora — dice la Montefibre — abbiamo prodotto 61.000 di queste 75.000 tonnellate, 13.000 nello stabilimento del Tirso e 48.000 a Marghera; calcoliamo di produrre le altre 14.000 entro la metà di dicembre, poi non potremo produrre nulla e dovremo formare l'impianto e ricorrere alla cassa integrazionec. Questo per l'anno in corso; per il prossimo invece, la Montefibre chiede addirittura la messa in cassa integrazione di tutti i dipendenti di Marghera per almeno quattro mesi. I motivi sono già stati comunicati informalmente al CdF e dipenderebbero dall'aumentata produzione di acrilico previsto per il '79 nello stabilimento sardo (che passerebbe da 13.000 a 23.000 tonnellate annue) con l'inevitabile ridimensionamento della produzione nello stabilimento veneziano. La tattica, insomma, è quella di scatenare una «guerra fra poveri» evitando in tal modo qualsiasi soluzione alla crisi chimica esistente. Su questo il CdF di Marghera ha già chiesto per mercoledí un confronto con il CdG del Tiros, con la Fulc locale e nazionale e con la Cgil-Cisl-Uil.

**a.z.**

L'Unidal sta appaltando all'esterno molte produzioni

# Ieri assemblea della Filia con gli «esuberanti»

Milano - La questione Unidal si fa sempre più scottante. Nei giorni scorsi il pretore Di Lecce ha chiesto il blocco del processo di mobilità e ha ritirato tutti gli incartamenti relativi dalla sede del decentramento di viale Ungheria che ha cessato ogni attività sotto questo aspetto, non perché questo l'abbia ordinato il pretore ma perché i responsabili del collocamento e dell'Unidal che erano lí (questi ultimi illegittimi) sapevano che continuare con le loro operazioni li avrebbe fatti incorrerer in reato passibile di carcerazione. L'altro giorno due senatori socialisti hanno fatto un'interrogazione ai ministri delle partecipazioni statali e del lavoro per conoscere l'attuale situazione lavorativa degli ex dipendentil, sottolineando che l'accordo sulla mobilità sancito il 23 gennaio scorso non ha avuto applicazione alcuna.

Non sono più quindi solo i «provocatori» i «sobillatori» gli «autonomi» del Comitato di lotta che sostengono queste cose. Il fatto che a poco a poco tutti i nodi vengono al pettine e coloro che hanno truffato, insieme a quelli che queste truffe hanno coperto da dieci mesi a questa parte, siano molto vicini alla smascheratura definitiva, è un risultato positivo per i lavoratori che non sono stati riassunti dalla nuova società nata dalla liquidazione dell'Unidal, la Sidalm, e che per mesi e mesi con costanza e denti stretti hanno peregrinato da una parte all'altra di Milano per far sapere a tutti le loro ragioni. Ma risultato forse ancora più grande è che questi «esuberanti» che il sindacato ha fatto di tutto per disperdere, acconsentendo che venisse negata loro l'agibilità degli stabilimenti in cui da sempre hanno lavorato, sono riusciti a restare uniti, a portare avanti le iniziative insieme, a prendere coscienza insieme che i posti di lavoro che venivano loro offerti erano fasulli e fatti apposta perché non li potessero accettare. Ieri mattina la Filia (il sindacato unitario degli alimentaristi), ha indetto un'assemblea per gli esuberanti dalle parti di piazzale Corvetto: ogni volta si cambia, è anche questo un modó per applicare la mobilità. Ancora una volta ai tentativi mistificatori che questi personaggi ormai patetici portavano avanti, al lro eterno nascondersi dietro un dito, alle loro immancabili promesse «per il futuro», i lavoratori hanno risposto con accuse precise riproponendo le uniche soluzioni possibili: da una parte, visto che la legge 675 non è stata applicata nei termini in cui doveva esserlo, che lo sia, in primo luogo rifacendo le graduatorie per categorie e non per mansioni, dall'altra siimponga la cassa integrazione a rotazione eliminando la divisione tra riassunti e licenziati e passando a programmi produttivi seri che devono voler dire in primo luogo che nello stabilimento di viale Corsica deve riprendere la produzione di torrone, caramelle, uova di Pasqua: gli appalti scandalosamente dati ad altre industrie dolciarie mentre fuori ci sono gli ex dipendenti senza lavoro, devono finire, i macchinari portati in altri stabilimenti devono tornare al loro posto. Il sindacato tutte qyeste cose le sa ma non si muove, l'unico ritornello è che la rotazione come all'Innocenti non si può avere perché la società è una sola e qui invece sono due, mentre le pietre sanno che la Sidalm altro non è se non l'Unidal ristrutturata.

**e.r.**

Nuove conquiste delle donne al S. Anna

# Ottenuto il controllo sugli aborti

## *La lettera del direttore sanitario*

Ai direttori Universitari
Ai primari Ospedalieri
Sede

Si è venuti nella determinazione di concedere che un rappresentante dei movimenti femminili presenzi alle sedute giornaliere per le Ivg concordate con i direttori Universitari di clinica e con i primari.

Si prega di voler far osservare a tutti coloro che presenziano alle sedute le norme di asepsi vigenti.

**Il direttore Sanitario**
**Pier Nicola Siliquini**

TORINO - E' continuato sino a sera inoltrata l'assemblea all'aula Magna della clinica ginecologica, convocata dalle donne del Coordinamento dei consultori, del collettivo Sant'Anna, dell'Intercategoriale e del coordinamento delle 150 ore, che da venerdí 3 Novembre occupano il terzo piano del Sant'Anna. Doveva essere un inconro con gli assessori alla sanità del Comune (Molineri) e della Regione (Enrietti), per definire le richieste del movimento; l'asssenza dell'assessore regionale non motivata in modo plausibile, e la reticenza dei rappresentanti delle altre controparti ha indotto le compagne a trasformare l'incontro in assemblea permanente, per ottenere risposte alle proposte presentate.

Nella mattinata intanto, con la lettera che pubblichiamo di fianco, era stata ottenuta dal direttore sanitario la ratifica ufficiale e scritta del controllo delle compagne sugli interventi di aborto. Nel pomergiggio in assemblea sono state portate aibili degli enti locali e dell'Ospedale alcune richieste di cuiriportiamo stralci:

**Alla Regione:**__ La pubblicazione immediata della lista degli obiettori; - La zonizzazione degli ospedali in collegamento con i consultori, garantendo un adeguato numero di posti letto; - Immediata messa in funzione di un reaprto ginecologico-ostetrico all'Astanteria Martini; — La Garanzia che la formazione del personale avvenga anche con il controllo e il contributo dei collettivi di donne esistenti; - La garanzia che avvenga la prenotazione dei posti letto in ospedale effettuata dai consultori.

— Impegno per l'immediata apertura del day-hospital.

**All'Ospedale:** __ Garanzia della possibilità ai gruppi di odnne che arrivano dai consultori di essere ricoverate in posti-letto vicini per poter vivere insieme l'esperienza dell'intervento.

— Garanzia che il medico o altro personale informi sulle tecniche di intervento sulla possibilità di scelta dell'anestesia, sulle medicine date e i loro effetti;

— Possibilità per le donne di essere accompagnate in sla operatoria durante l'intervento.

— Possibilità di ricovero con uscita in giornata.

**Al Comune:** __ L'impegno a rivedere il lavoro dei consultori e quindi:

— La possibilità per le donne che vogliono abortire di conoscersi di affrontare insieme e non da sole quato momento. Il consultorio non deve solo certificare le richieste di aborto, ma prenotare direttamente i posti letto in Ospedale e deve organizzare gruppi di donne che insieme entrano in Ospedale.

— Organizzare il ritorno delle donne al consultorio con precisi appuntamenti per discutere della esperienza vissuta e soprattutto per discutere degli anticoncezionali, della propria sessualità e salute.

Al momento di andare in macchina la discussione continua vivacemente, mentre gli enti locali in particolare cercano la «latitanza» da impegni precisi. In un comunicato stampa diffuso dal collettivo di occupazione del Sant'Anna nella serata di Mercoledí venivano spiegate sinteticamente la lotta di questa settimana, base anche delle richieste presentate in assemblea.

Sul *QdL* di sabato uscirà una pagina speciale sulla pillola antifecondativa (aspetti psicologici, fisici, rapporto colla sessualità) fatta in collaborazione col collettivo donne di Radio Popolare.

**È oggi in edicola Quotidiano donna**

Risultati e commenti all'Alfa: ne parliamo con due delegati

# «Ci sono rose e ci sono spine» Il problema adesso è che ne parli tutto il movimento

I risultati delle diverse tendenze politiche e componenti sindacali, (riportiamo oggi i dati definitivi), nelle elezioni dei Consigli all'Alfa di Milano, sono solo un aspetto del problema, sul quale pure occorre chiarezza, come abbiamo cercato di fare nella parte di discussione apparsa sul *QdL* di ieri.

Ma è necessario andare più a fondo. Chiedo a Corrado, il compagno eletto al reparto montaggio, come ha influito la questione del sabato lavorativo, che apparve a molti, e anche a me, come una «piccola svolta» dell'Esecutivo dell'Alfa.

«Ad Arese, precisa il compagno, c'è stata una vertenza aziendale, durata oltre un anno; lo «scazzo» sulla contingenza, la lotta per gli investimenti al Sud; le «festività cedute», cioè la «goccia» che ha fatto traboccare il vaso, ha diviso al suo interno il CdF e ha chiarito ai lavoratori «chi sta da una parte e chi dall'altra»; poi l'Eur, e ancora il premio di produzione e certamente anche il sabato lavorativo e le oltre 500 disdette al sindacato». Interviene Vito: «Molti lavoratori pensavano che era assurdo cedere il sabato, senza neanche contrattare il recupero delle festività». Preciso che forse era meglio non darlo affatto e che comunque ci fu lo scontro con «la seconda società». Fu un fatto politico, compreso l'uso da parte della grande stampa, che presentò il CdF come integrato alle esigenze dell'impresa. «E' vero, va combattuto, riprende Vito, ora molte piccole aziende lo chiedono, non solo la Pirelli, portando come esempio l'Alfa». Non è un problema semplice e Corrado precisa: «abbiamo sbagliato, è una parziale autocritica, in effetti siamo arrivati senza una chiara iniziativa politica, anche se a livello sindacale tuttora penso che il compromesso fosse inevitabile».

Dunque sulle elezioni ha inciso un insieme di problemi e tra questi il sabato lavorativo.

Chiedo ai compagni come interpretano il voto nel suo significato profondo, legato a come gli operai vivono oggi la lotta di classe. Si è parlato di «rifiuto della politica», di ritorno al reparto e arretramento rispetto a quelli che si è soliti chiamare i problemi generali; sotto questi giudizi c'è l'accusa di corporativismo rivolta ai settori più organizzati della classe operaia.

«Non siamo mai, in nessun momento, stati indietro rispetto ai problemi generali, precisa Vito, ma quali risultati abbiamo conseguito? Nessuno. Invece siamo andati indietro in fabbrica, sulle condizioni di lavoro. Nel mio reparto si discute delle grandi questioni, degli investimenti e dell'occupazione, ma sembra un terreno perdente o sul quale comunque non è chiaro come possiamo incidere».

Riprende Corrado: «Sono corporativi gli operai che non vogliono che le macchine vadano al sud?.

L'accordo aziendale manda al Sud 300.000 ore/anno (lavoro per circa 200 operai).

Gli operai al Nord hanno posto alcuni veti (anche se questo scandalizzerà qualcuno) alla mobilità per fare questi lavori ad Avellino. Non vogliono vedere smantellare le fabbriche, anche se verso il Sud. problema va risolto con nuove fabbriche nel Mezzogiorno, non con quelle del Nord. Intanto al Nord si estende il decentramento: queste lavorazioni, aggregate, andrebbero fatte al Sud, perché là sono nuovo lavoro e qui doppio lavoro. Questo «corporativismo» operaio si scontra con il plafonamento della produzione al Nord, posto nell'ipotesi di piattaforma Flm, che generalizza gli accordi Alfa». E tornando al rapporto «dentro e fuori» la fabbrica, come questioni di rapporti di forza? Su questo Corrado è preciso: «Qui lo prendiamo in culo dentro e fuori dicono gli operai. È un'acquisizione di massa che si sta arretrando su entrambi i fronti. Oggi la critica si sviluppa come resistenza: bisogna incidere in fabbrica per incidere sui «grandi temi», e non si tratta di ripercorrere tutto il cammino».

Ma è solo una linea di resistenza o nella critica all'espropriazione di un ruolo politico ci sono tensioni verso una riappropriazione della politica, nella sua dimensione proletaria?

«Non sono tutte rose e fiori, chiarisce Corrado, c'è anche arretramento nel modo di pensare. Ci sono contraddizioni che non si governano su una linea di pura resistenza; bisogna farci i conti, altrimenti si è semplicemente fuori dalla realtà».

E le prossime iniziative dei compagni di Dp?

«C'è l'elezione dell'Esecutivo, precisa Corrado, e dobbiamo dire basta alla lottizzazione per componenti, anche perché taglierebbe fuori quasi un quarto del CdF. Io proporrò l'elezione su scheda bianca. E ci sono i contratti: al di là degli accordi di vertice la consultazione dovrà essere il punto di vista dei lavoratori; i più politicizzati non devono chiudersi negli steccati».

«Ma c'è anche, conclude Vito, l'esigenza di un dibattito più direttamente politico; in parte siamo mancati a questo. Vasti settori di classe operaia hanno espresso una critica ad un «modo di far politica», ora la sinistra di classe saprà dare una risposta complessiva e costruita con gli operai?» «La chiacchierata» è conclusa.

*a cura di* **Franco Calamida**

## I dati finali delle «elezioni» Alfa

| | 1975 | | 1978 | |
|---|---|---|---|---|
| | n° | % | n° | % |
| Totale delegati | 387 | 100 | 421 | 100 |
| FIOM | 190 | 49,10 | 177 | 42,04 |
| FIM | 95 | 24,54 | 100 | 23,76 |
| UILM | 32 | 8,27 | 39 | 9,27 |
| FLM | 54 | 13,95 | 67 | 15,91 |
| Non iscritti | 16 | 4,14 | 38 | 9,02 |

# Dalla prima pagina

## Sindacato

ti. Non si capisce da dove le segreterie traggano la loro soddisfazione; a meno che essa si riferisca all'entrata in carica del nuovo ministro per la funzione pubblica, ossia di quella struttura in cui la contrattazione del pubblico impiego naufragerà, per lasciare il posto a grossi compromessi, appunto, su tutto il pubblio impiego, in cui il sindacato si andrà ad invischiare. Che cosa diranno i lavoratori? Per ora abbiamo colto al volo le prime reazioni di due ospedalieri (le assemblee sull'accordo iniziavano ieri nel tardo pomeriggio). Il primo ha detto: «*Anche due soldi ce li hanno dati soltanto perchè abbiamo lottato noi. Ma se credono che facciamo casino solo sui soldi e dimentichiamo il resto si sbagliano*». Il secondo: «*Ventimila lire in più mi fanno comodo. Ma un'altra volta il sindacato si è accontentato di trattare sui soldi, prendendo i lavoratori per scemi. E poi, a detta loro, siamo noi autonomi e corporativi*». L'atmosfera è questa fra gli ospedalieri, continuare la lotta. Spetta adesso alle altre categorie uscire dalla logica dei «si , Nì, no» a quello che fa il sindacato, organizzarsi, definire le loro piattaforme e le loro forme di lotta.

## Opposizione

svolta dell'Eur ha significato, sull'accordo a sei e i i suoi riflessi nel movimento, sulla logica del piano Pandolfi non era il caso di soffermarsi più che tanto: sono argomenti già ampiamente dibattuti e qui quali bisognerà tornare con approfondimenti specifici. È vero però che « *ipadroni stanno ricostituendo margini di profitto: i dati ci dicono che il 20% del prodotto nazionale lordo viene esportato all'estero, che si prevede un attivo della bilancia dei pagamenti di 6.000 miliardi*». Non esistono forme precostituite del modo «giusto» di stare nel sindacato: in alcune situazioni si è scelta la strada dei comitati di lotta, ad altri compagni questa soluzione non sembra la più opportuna. La questione è quella della battaglia politica che all'interno del sindacato si porta avanti, in ogni istanza nella quale si è inseriti. Per concludere una nota sul 16 novembre, giorno dello sciopero di tutto il sud e dell'industria al nord: «*dobbiamo decidere se e come caratterizzarci in quell'occasione, proponendo magari un corteo unitario che vada nel centro della città*».

Alcuni compagni, come Maraffa dell'Om e Barone della Honeywell si sono soffermati sulla piattaforma dei metalmeccanici, sottolineando soprattutto i rischi di divisione della classe, insiti nella proposta di diversi regimi d'orario, o nella penalizzazione degli impiegati sugli scatti. Particolarmente applauditi i discorsi di Monti (del coordinamento regionale ospedalieri) e di Massera (operatore di zone dell'Flm, che però ha dichiarato, ovviamente di parlare a titolo personale. Monti ha ricordato le tappe attraverso le quali si èarrivati all'esplosione attuale: «*ed è stata la gente, la base che ha spinto noi che ci ritenevamo avanguardia*».

Da Firenze arriva intanto una notizia importante: ieri sera si è svolta al Cto Careggi un'iniziativa analoga a quella di Milano: promossa dagli ospedalieri, ha raccolto l'adesione del Comitato di sciopero comunali, comitati di lotta dei servizi pubblici e dei precari, giovani della 285.

# DIBATTITO

*I compagni della federazione di Venezia di Democrazia Proletaria hanno elaborato una proposta di discussione sull'uso dei referendum nella prossima stagione contrattuale che il direttivo nazionale di Dp ha posto in discussione nell'organizzazione tramite il bollettino interno. Per facilitare il dibattito, sia all'interno di Dp che nell'area più vasta cui la proposta è indirizzata riportiamo la parte centrale della proposta*

# Una proposta sull'uso dello strumento «referendum»

## Lo Statuto nelle piccole imprese

Il possibile uso del referendum e della proposta di legge di iniziativa popolare per sostenere l'applicazione dello statuto dei diritti dei lavoratori alla generalità dei lavoratori dipendenti del nostro paese e la modifica profonda, in senso proletario e popolare, della recente legge sull'equo canone.

E' noto che l'art. 18 dello statuto dei lavoratori prevede che i licenziati senza giusta causa o giustificato motivo debbano essere reintegrati nel posto di lavoro e risarciti con un numero di mensilità non inferiori a cinque. Questa norma non trova però applicazione alle piccole imprese. L'art. 35 ne limita infatti il campo di applicazione alle sole imprese con più di 15 dipendenti. In tal modo viene resa molto ardua l'organizzazione dell'attività politica e sindacale in un settore vastissimo dei rapporti di produzione. Non solo. Gli imprenditori ne traggono utile stimolo al decentramento della produzione, sicuri di pagare meno la forza lavoro e di evitare grane sindacali. Riteniamo che la proposta di abrogazione dell'art. 35 legge 20.-5-1970 n. 300 corrisponda non solo alle attese di milioni di lavoratori del commercio, dell'artigianato tessile, meccanico e calzaturiero, delle agenzie assicurative, ma anche di tutti i lavoratori soggetti al ricatto del decentramento produttivo. Con l'abrogazione di questa norma verrebbe a cadere un potente strumento di divisione dei lavoratori.

Di recente, in varie istanze sindacali, è emersa la propostá di inserire nelle piattaforme contrattuali la estensione dello Statuto alle piccole imprese. Di questo orientamento si è fatto interprete lo stesso nostro quotidiano.

L'inserimento nelle piattaforme sarebbe un fatto di grande rilievo politico, ma con un limite intrinseco che va attentamente valutato. Ora anche se i nuovi contratti contenessero l'estensione, essa varrebbe *soltanto* per le imprese iscritte ad associazioni firmatarie dei nuovi contratti. E' facile capire che gran parte del proletariato precario e sottopagato che lavora nelle piccole e piccolissime aziende non trarrebbe alcun giovamento da norme contrattuali che non sono giuridicamente vincolanti nei confronti di tutti i datori di lavoro. Ci sembra di poter dire che, in alcun modo la pur positiva iniziativa del sindacato su questo terreno ci esime dall'intervenire direttamente come partito. Solo l'abrogazione dello art. 35 attraverso una nuova legge o il referendum abrogativo potrà consentire di raggiungere l'obiettivo di dare eguali garanzie ai lavoratori italiani. D'altra parte il carattere *abrogativo* dell'iniziativa dovrebbe rendere evidente l'opportunità di ricorrere allo strumento referendario piuttosto che alla proposta di legge.

## Lo Statuto nel pubblico impiego

L'art. 37, ultima parte, Statuto dei lavoratori, esclude in pratica il pubblico impiego dall'applicabilità dello stesso. In ugual senso si muove l'art. 409 ultima parte, cpc che preclude sostanzialmente al pubblico impiego la possibilità di adire il pretore nelle controversie di lavoro. Sono norme che tentano di ostacolare il processo di unità del pubblico impiego con gli altri lavoratori I diritti dei lavoratori pubblici devono, spesso, essere portati davanti ad un Tribunale Regionale Amministrativo con procedure lunghe, complesse e costose in rapporto alle procedure davanti al pretore.

La questione si presenta, nella pratica, in termini di grande complessità. Infatti, alcuni contratti del pubblico impiego recepiscono parti dello Statuto ma spesso non è chiaro fin dove esso sia applicabile. D'altronde succede quotidianamente che lavoratori pubblici vengano rinviati dal pretore al Tar e viceversa, su materie inerenti al rapporto di lavoro. In sintesi, vi è un'incertezza e una confusione di fondo sulla disciplina del pubblico impiego che non aiuta certo l'unità di tutti i lavoratori e non agevola l'iniziativa politica e sindacale nel settore. La domanda che dobbiamo porre a noi stessi e ai lavoratori del pubblico impiego è la seguente: può essere importante per le lotte del settore l'applicabilità generale dello Statuto, fatte salve le condizioni di miglior favore previste da norme speciali?

Non dobbiamo dimenticare le vicende di queste settimane: crisi del sindacalismo confederale, sviluppo dei sindacati autonomi, precettazione e regolamentazione dello sciopero nei pubblici servizi. Quale sarebbe il senso e l'impatto delle nostre eventuali proposte di dare maggiore spazio alla lotta sindacale mentre sindacati e partiti vogliono limitarlo? E' necessaria una serie riflessione di carattere politico e giuridico sulla questione. Trovare una risposta adeguata alle domande poste potrebbe produrre una grossa attenzione nei nostri confronti da parte dei lavoratori del pubblico impiego.

## Per la modifica dell'equo canone

Dopo l'approvazione della recente legge, sembra prevalere anche al nostro interno un dibattito tutto incentrato sulla questione subalterna della legge. Ci sembra infatti illusorio pensare di qualificare la nostra battaglia nazionale prevalentemente in termini di contrattazione collettiva del livello dei canoni e della durata dei contratti di affitto. Questa legge non offre veri spazi di contrattazione collettiva. Solo in alcune situazioni ciò sarà possibile soprattutto in presenza di un unico proprietario a fronte di decine o centinaia di famiglie concentrate in zone ristrette. Sappiamo però che la situazione generale presenta caratteristiche ben diverse: frammentazione dell'inquilinato a fronte di proprietari medi o piccoli. Con *questa legge* diventa ridicolo proporre alle famiglie disperatamente alla ricerca di un'abitazione, di contrattare una durata superiore ai quattro anni, oppure un canone inferiore a quello legale. Non hanno alcuna forza contrattuale per farlo.

Sembra dunque indispensabile la ripresa di una iniziativa nazionale per la modifica profonda della legge. La federazione di Venezia propone un'iniziativa nazionale articolata, che da un lato colpisca col referendum abrogativo alcuni punti essenziali della legge (aggancio del canone al costo della vita;, risoluzione quadriennale del contratto con semplice comunicazione; varie possibilità di sfratto per i contratti in corso; ecc.), dall'altro e contemporaneamente formuli attraverso una proposta di legge di iniziativa popolare le nostre proposte di modifica sulla base degli emendamenti proposti recentemente in sede di approvazione della legge e di nuovi punti che potremo formulare.

Una iniziativa combinata, dunque, che con la proposta di referendum obblighi il quadro politico a ritornare sul problema e con la proposta di legge di iniziativa popolare chiarisca a grandi masse che esiste una forza di opposizione proletaria che lotta anche su questo terreno.

Sappiamo che molti compagni sono perplessi di fronte a questa eventualità, poichè, tra l'altro, temono una confusione con la possibile proposta di referendum avanzata dalle associazioni dei proprietari in vista del ripristino del libero mercato. Siamo invece convinti che proprio questo attacco da destra della legge, ci deve spingere ad assumere rapidamente iniziative nazionali di modifica.

Poniamo una domanda: cosa diremmo o faremmo di fronte ad un referendum in cui si dovesse decidere se accogliere in toto la legge o passare al libero mercato?

Sarebbe molto meglio stare zitti se nel frattempo non avessimo prodotto una iniziativa per chiamare la gente a decidere sulla nostra impostazione del problema della casa. Corriamo ancora una volta il rischio di arrivare spiazzati e subalterni a importanti appuntamenti politici.

---

Pensiamo di non sbagliare sostenendo che queste proposte debbano costituire un banco di prova, non solo per il nostro partito, ma per l'intera sinistra. Questo deve essere uno degli effetti non secondari dell'iniziativa.

Qui dobbiamo costringere al confronto la vecchia e la nuova sinistra, le improvvise aperture di Berlinguer, la dichiarata «disponibilità» verso il movimento del nuovo gruppo dirigente del Psi la «tensione progettuale» di Lucio Magri e le istanze referendarie di Pannella. Con i compagni del movimento e di Lotta Continua, con l'intellettualità rivoluzionaria e dell'opposizione , va aperto un confronto serrato sul cui esito positivo dobbiamo puntare molto.

**La Federazione provinciale di Democrazia Proletaria di Venezia**

## Firenze

mossa dal nuovo comitato di lotta. Moltissimi i presenti, la metà degli impiegati nell'ufficio, oltre a delegazioni di situazioni periferiche dell'Ente Locale cittadino, che conta 25mila dipendenti. Al termine della riunione è stato emesso un comunicato stampa, portato in delegazione al *Corriere della Sera* che ricusa l'accordo, chiede forti aumenti salariali, la riduzione dell'orario di lavoro, perequando Milano ai livelli nazionali più bassi, la contingenza trimestrale e il mantenimento della contrattazione triennale.

# Di chi è il QdL

**Sottoscrizione al 9 novembre 1978**

| | |
|---|---|
| Coll. Dp Ercole Marelli Sesto S. Giovanni (Mi) | 41.500 |
| Dario (Mi) | 10.000 |
| Alberto Tomiolo (Vr) | 5.000 |
| Alessandro Soio Levico (Tn) | 20.000 |
| Compagni del Corriere della Sera (Mi) | 20.000 |
| Antonio dell'Ipsia G. Giorgi (Vr) | 6.500 |
| Un compagno di Milano | 10.000 |
| Petti Loretta Tubingen Rft | 43.937 |
| **CCP** | |
| Roberto Honeywell Spt (Mi) | 10.000 |
| Dp Bosiva (Mi) | 16.000 |
| Sez. Dp Lambrate (Mi) | 37.700 |
| Rita e Roberto (Mi) | 10.000 |
| Bianca e Giulio (Mi) | 2.000 |
| Massimo Roccella (Mi) | 3.000 |
| Un gruppo di lavoratori Sip (Mi) | 10.500 |
| Lav. Ina Assicurazioni (Mi) | 22.000 |
| Blanc Antonio(Mi) | 12.850 |
| Lav. Max Meyer (Mi) | 25.500 |
| Luciano (Mi) | 10.000... con l'augurio dei lavoratori milanesi per un impegno democratico la segreteria provinciale Uil Post (Mi) | 20.000 |
| Lavoratori lissonesi (Mi) | 7.500 |
| Manuela Tesoro Cossato (Vc) | 5.000 |
| Dp Biella Vallestrona | 20.000 |
| Operaio Cossato | 10.000 |
| Venitucci | 2.500 |
| Silvio | 2.000 |
| Dp Sestri Levante | 15.000 |
| Maurizio e Sandra Porcia | 50.000 |
| Dp Este | 48.000 |
| Di Siena Raffaele (Na) | 4.000 |
| Un gruppo di compagni operai della Breda M. Bresciana | 30.000 |
| Giorgio di Brescia | 10.000 |
| Sez. Gallarate | 10.000 |
| Lina e Pietro Gerenzano (Va) | 40.000 |
| **Tot. Cont.** | **156.937** |
| **Tot. Ccp.** | **433.550** |
| **Tot. Glor.** | **590.487** |
| **Tot. Prec.** | **33.901.825** |
| **Tot. Comp.** | **34.492.312** |

**Cari lettori, anche ieri una sventura per il QdL Si è interrotta la corrente proprio in piena fase di montaggio del giornale: pur di farlo uscire siamo stati costretti a mandare in stampa un giornale poco corretto. Ce ne scusiamo soprattutto con i nostri lettori e con gli ospedalieri in particolare a cui abbiamo dedicato oggi un inserto speciale.**

**Anche questo dà il senso delle grosse difficoltà nelle quali ci troviamo e contro le quali, caparbiamente, lottiamo per garantire ogni giorno la nostra uscita, la nostra informazione. Opportunisti come sempre [?!] cogliamo anche questa occasione per sollecitare l'invio di soldi: per garantirvi un servizio migliore, per non essere sempre costretti a fare questi appelli, per uscire una volta per tutte dalla «povertà» che ci perseguita.**

**Anno 5° numero 245 — Comitato di direzione:** Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — *Redazione e Amministrazione*: via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06) 486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel. (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge via Ariosto 8, Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)